

Speciale n.01-2017

Dada

Rivista di Antropologia post-globale

VIOLENZA
E
CONFLITTO

Fondata e diretta da Antonio L. Palmisano

Direttore responsabile

Antonio L. Palmisano

Comitato scientifico

Alberto Antoniotto, Vito Antonio Aresta, Ariane Catherine Baghaï, Marco Bassi, Paolo Bellini, Brigitta Benzing, Emiliano Bevilacqua, Gianluca Bocchi, Davide Borrelli, Patrick Boumard, Andreas Brockmann, Jan Mauritius Broekman, Mauro Ceruti, Margherita Chang Ting Fa, Domenico Coccopalmerio, Antonino Colajanni, Fabio de Nardis, Vincenzo Esposito, Luisa Faldini, Guglielmo Forges Davanzati, Jorge Freitas Branco, Vitantonio Gioia, Roberta Iannone, Michel Kail, Raoul Kirchmayr, Luigi Lombardi Satriani, Mariano Longo, Oscar Nicolaus, Jean-Pierre Olivier de Sardan, Maria Paola Pagnini, Cristina Papa, Leonardo Piasere, Dan Podjed, Ron Reminick, Gianluigi Rossi, Norbert Rouland, Antonio Russo, Maurizio Scaini, Siseraw Dinku, Bernhard Streck, Franco Trevisani, Giuseppe Vercelli

Comitato di redazione

Antonio Ciniero, Fabio Corigliano, Stefan Festini Cucco, Anna Lazzarini, Katia Lotteria, Raffaella Sabra Palmisano, Simona Pisanelli, Marta Vignola

Graphic designer

Italo Belamonte

Web master

Gianluca Voglino

Direzione e redazione

Via della Geppa 4

34132 Trieste

antpalmisano@libero.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a una procedura di valutazione anonima. Gli articoli da sottoporre alla rivista vanno spediti alla sede della redazione e saranno consegnati in lettura ai referees dei relativi settori scientifico disciplinari.

Anno VII, Speciale n. 1, 2017

15 luglio 2017 – Trieste

ISSN: 2240-0192

Autorizzazione del Tribunale civile di Trieste N. 1235 del 10 marzo 2011

Editor



Antropologi in Azione

Aia, Associazione Antropologi in Azione – Trieste-Lecce

DADA permette a terzi di scaricare le sue opere fino a che riconoscono il giusto credito citando la fonte ma non possono cambiarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente (CC BY-NC-ND).

La rivista è fruibile dal sito www.dadarivista.com gratuitamente.

DADA

Rivista di Antropologia post-globale

Fondata e diretta da Antonio L. Palmisano

Numero 1 – Speciale 2017

a cura di

Antonio L. Palmisano

Violenza e conflitto

Indice

**“Hai mai violentato una vecchia o un vecchio? Uhm! Devi farlo... è importante!”.
Un'introduzione alla violenza e al conflitto**

Antonio Luigi Palmisano p. 7

La violenza va in scena

**Il teatro dei pupi napoletano epidermica ribalta di umori ferini e criminali,
pedissequo e ossequioso riverbero di un consesso malavitoso**

Alberto Baldi p. 21

Violenza: una lettura sistemica. Verso un'antropologia relazionale

Gianluca Bocchi, Arianna Barazzetti p. 49

Conflitto, violenza e spazialità: valenza generativa della determinazione conflittuale del confine come sito di lotte

Chiara Brambilla p. 69

The Wealth of Activism

Annelies E. Broekman & Jan M. Broekman p. 113

Violenza di genere e conflitti: considerazioni antropologiche

Francesca Declich p. 135

**Diritti umani, tortura e violenza strutturale in Italia
Per un rinnovato impegno dell'antropologia applicata**

Lia Giancrisofaro p. 157

Sullo sfondo della violenza. Pratiche culturali e luoghi della memoria per la trasformazione del conflitto in Kosovo

Gianmarco Pisa p. 171

“Quebrar a luta”

Etnografia di un conflitto sociale ad Amadora (Lisbona, Portogallo)

Giacomo Pozzi p. 203

Conflitto e Violenza. Il caso dei gruppi ultras del Bologna calcio

Giuseppe Scandurra p. 247

**Alleanza e conflitto nella costruzione dell'autonomia Guaraní Charagua
Iyambae (Bolivia)**

Francesca Scionti p. 281

Autori

p. 315

Alleanza e conflitto nella costruzione dell'autonomía Guaraní Charagua Iyambae (Bolivia)

Francesca Scionti

Alliance and conflict in the construction of *Autonomía Guaraní Charagua Iyambae* (Bolivia)

Abstract

The *Autonomía Guaraní Charagua Iyambae* is a case study of Bolivian legal pluralism as an indicator of ethnic relationship. The paper discusses the ethnographic data from the Author's fieldwork among the Guaraní people of Charagua to show that the indigenous autonomy develops as a battlefield between conflictive social agents. By analysing the election process of the Guaraní Autonomy, the Author shows how claims have been translated in legal instruments. The aim is to discuss the guaraní political strategy in order to explain the causal link between the creation of new self-governing institutions and the ethnic divisions concerning the ways in which the guaraní identity must express itself politically. The Author analyses the interlegal context dynamics consisting of separate legal habitus interacting with State laws and shows how an indigenous group interprets the Law within a process of self-determination that through legal discourse describes the conflictive social dynamics of identity defence.

Keyword: Guaraní, indigenous autonomy, legal pluralism, conflict, ethnography

La Nación Guaraní de Bolivia históricamente demanda el ejercicio de su libre determinación, el ejercicio de su autogobierno y la reconstitución de su territorio ancestral reivindicando su condición de Nación y origen preexistente a la colonia y republica, proclamando la vigencia de sus derechos individuales y colectivos. [...] En el 2015 la población de la entidad territorial Charagua Iyambae aprobó en referéndum el Estatuto de la Autonomía Guaraní para su puesta en vigencia y en el 2016 las zonas guaraníes y no guaraníes que la conforman eligieron a sus autoridades en ejercicio de la democracia intercultural [...] La Autonomía Guaraní Charagua Iyambae se constituye en la primera autonomía indígena en Bolivia contribuyendo así a la construcción del Estado Plurinacional de Bolivia

(Convocatoria para el Acto de posesión de las autoridades indígenas, Charagua, 30 diciembre 2016)

L'8 gennaio del 2016 si è insediato a Charagua il primo governo indigeno autonomo dello Stato Plurinazionale di Bolivia*. E la convocazione all'atto d'insediamento, di cui l'incipit di questo scritto riporta uno stralcio, è la sintesi più efficace dei nuclei tematici oggetto dell'analisi che si propone: il processo di autodeterminazione dei guaraní, la costruzione dell'autogoverno a Charagua e le dinamiche politico-giuridiche poste in essere per giungere al consolidamento dell'Autonomia Indígena. L'*Autonomía Guaraní Charagua Iyambae*, infatti, è la prima e al momento unica *Autonomía Indígena Originario Campesina* che si consolida all'interno del territorio boliviano dopo l'approvazione della Costituzione Politica dello Stato Plurinazionale di Bolivia (2009) e della *Ley Marco de Autonomías y descentralización "Andrés Babiñez"* (2010). In virtù di ciò, essa si presenta quale esempio paradigmatico del modello pluralista che caratterizza la conformazione dello Stato boliviano dopo l'ultima riforma costituzionale. Tuttavia, non è intenzione di questo scritto ridurre l'analisi della costruzione del nuovo autogoverno guaraní di Charagua a una mera questione territoriale perché l'autodeterminazione guaraní s'interpreterà come processo di articolazione transterritoriale agito all'interno dello Stato¹. L'analisi che si propone, quindi, discuterà il landscape di significati utile a interpretare la complessità della *Autonomía Guaraní Charagua Iyambae* a partire dalla rete di significati fondanti il discorso politico-giuridico guaraní. Discorso che esplicita i modi in cui quest'ultimi agiscono e interpretano il diritto all'interno di una dinamica contrastiva e relazionale propria di un contesto interlegale² composto da distinti habitus normativi in costante interazione con le leggi dello Stato³. In quest'ottica, l'Autonomia di Charagua sarà analizzata come il concretizzarsi del *diritto ad avere un diritto proprio* espresso dal pueblo guaraní in tema di territorio, identità e autonomia politica, «porque con la autonomía indígena vamos a avanzar hacia la reconstitución de

* La ricerca di campo nel Municipio di Charagua (Bolivia) si è svolta dal 2013 al 2016 per un totale di quattordici mesi in quattro missioni ed è stata condotta grazie a un Accordo Bilaterale Triennale tra l'Università di Foggia e la *Universidad Católica Boliviana "San Pablo"* di La Paz - *Istituto para la Democracia* diretto da Ramiro Molina Barrios. L'attività di ricerca (Scionti 2013) ha avuto come obiettivo lo studio della pratica giuridica guaraní sia dal punto di vista delle forme di applicazione della *justicia comunitaria* (Scionti 2016) che delle forme d'implementazione giuridica di un nuovo modello di organizzazione politica su base locale. Per quanto riguarda quest'ultimo filone d'indagine, le riflessioni che si propongono si basano sui dati etnografici raccolti nel 2013 per quel che concerne il quadro d'insieme della lotta di rivendicazione dei diritti indigeni declinati in chiave autonomistica da parte dei guaraní di Charagua; nel 2014 durante il processo di socializzazione dello Statuto dell'Autonomia in ogni comunità delle quattro Capitánías di Charagua; nel 2015 durante la complessa e conflittuale campagna per il referendum di approvazione dello Statuto dell'Autonomia; nel 2016 partecipando al lavoro di codificazione normativa dei regolamenti elettivi del nuovo governo e alla successiva elezione delle autorità negli organi politici del nuovo governo.

¹ Gustafson 2009, p. 989.

² Santos 2012.

³ Alliot 2003.

nuestro territorio; la autonomía es solo un paso para reconstituir la Nación guaraní y vivir libres, sin dueño»⁴.

Gli obiettivi che si perseguiranno sono due. Il primo è dimostrare che la costruzione dell'autonomia indigena si configura come campo di lotta tra distinti agenti sociali all'interno di un determinato territorio. Il secondo, invece, è analizzare il nesso causale tra la creazione di nuove istituzioni di autogoverno e le divisioni interne al mondo guaraní circa il modo in cui l'identità guaraní debba esprimersi politicamente⁵. Nesso causale che discende dalla composita rappresentazione dell'immaginario identitario guaraní riconducibile al campo semantico tracciato dal concetto di *Iyambae* (essere liberi, senza padrone) incorporato nel discorso autonomistico e fondante il nuovo soggetto politico di Charagua. Il caso di Charagua, quindi, si presenta estremamente articolato in virtù della nuova conformazione del governo autonomo composto da sei Zone⁶, due centri urbani a maggioranza ispano discendente (Charagua Pueblo e Charagua Estación) e quattro *Capitanías* guaraní (Charagua Norte, Parapitiguasu, Alto Isoso e Bajo Isoso)⁷ che rappresentano il 60% del totale della popolazione. In quest'ottica, Charagua, sebbene conti poco meno di 30.000 abitanti e dal punto di vista amministrativo sia il Municipio territorialmente più grande della Bolivia (74,424 km², 86% della Provincia Cordillera e 23% del Dipartimento di Santa Cruz), si mostra come campo di lotta che traduce le dinamiche di alleanza e conflitto derivanti dalla specificità multiculturale del suo contesto sociale. A Charagua, infatti, vivono anche immigrati provenienti dall'area andina (aymara e quechua) anch'essi portatori di specifici interessi e habitus culturali, mentre nella vasta area periurbana e rurale vi sono colonie di mennoniti (gruppo anabattista di discendenza centro-europea presente nell'oriente boliviano dal 1957 e a Charagua dal 1986) a loro volta autonome per statuto speciale dello Stato⁸.

Entrambi gli obiettivi saranno argomentati a partire dalla discussione di tre casi etnografici volti a indagare le dinamiche conflittuali attraverso le quali si è giunti alla scelta del vertice del governo autonomo (TRI) e all'elezione delle cariche di governo nelle *Capitanías* di Charagua Norte e di Parapitiguasu. Casi analizzati come prove del modo in cui l'arena sociale, determinatasi in virtù dell'Autonomia, si sia plasmata attraverso una complessa dinamica di fissione/fusione interna alla rete delle relazioni politiche costruita tra gruppi di alleanza temporanei. In quest'ottica, grazie all'approccio epistemologico derivante dall'*extended-case method*, si discuteranno casi concreti di conflitto così da cogliere i processi politici conseguenti alla

⁴ Carlo Sánchez, autorità guaraní di *Charagua Norte* che ha fornito un importante contributo alla costruzione/ricostruzione del paradigma identitario declinato in chiave autonomistica, intervista del 20/08/2016.

⁵ Cameron 2012.

⁶ Le zone sono spazi territoriali amministrativi formati secondo la struttura socioculturale della popolazione (Statuto dell'Autonomia di Charagua, art.16.II).

⁷ Le *Capitanías* articolano politicamente e territorialmente le comunità rurali guaraní plasmando giurisdizioni indigene proprie, compresenti alla giurisdizione ordinaria dello Stato.

⁸ Cfr Kopp 2015.

costituzione del governo autonomo. L'avvicinarsi nei ruoli di potere locale tra guaraní e non guaraní, infatti, ha portato al ribaltamento del consueto equilibrio consolidatosi nell'amministrazione pubblica municipale. L'analisi processuale delle dinamiche di conflitto, inoltre, metterà in luce il concreto agire politico-giuridico guaraní. Specie per quel che riguarda lo specimen dei processi elettivi dell'Autonomia indigena, la pratica cioè della *Democracia Intercultural*⁹, intesa come l'esercizio di una diversità di norme, saperi, autorità, pratiche e procedimenti propri da cui discende la forza della Nación Guaraní. Esercizio che si configura come riconoscimento del principio di demodiversità¹⁰ in base al quale è possibile parlare di democrazie al plurale, cioè di differenti concezioni e pratiche democratiche agite all'interno di uno stesso contesto sociale.

In sintesi, le pagine che seguono intendono proporre un'analisi del processo di costruzione dell'autonomia guaraní di Charagua che s'interpreterà nella sua complessa configurazione di pratica sociale, discorso politico e riconoscimento giuridico del diritto indigeno all'autodeterminazione. L'analisi dell'*habitus* guaraní traslato nella struttura dell'autonomia indigena, quindi, cioè i modi in cui la rappresentazione identitaria fornisce senso alla rivendicazione autonomistica e il modello indigeno di organizzazione del potere definisce il nuovo governo autonomo, sarà la cornice significativa da cui discenderà la discussione della pratica politica guaraní agita dalle *Capitanías* durante i procedimenti elettivi delle cariche del nuovo governo. Le conclusioni cui si giungerà, invece, rifletteranno su quanto e come il contesto normativo statale abbia contribuito al concretizzarsi della rivendicazione guaraní, attraverso un processo di incorporazione giuridica della richiesta autonomistica. La relazione dialogica tra diritto e costruzione dell'identità, del resto, rimanda inevitabilmente alla cornice normativa funzionale all'azione sociale e politica delle comunità indigene¹¹, forgiata dai processi di fissione e fusione propri dell'interazione tra rappresentazioni e auto-rappresentazioni identitarie.

Etnogenesi e rivendicazione autonomistica

La Costituzione Politica Boliviana individua l'autonomia indigena come campo specifico in cui si concretizza la Plurinazionalità dello Stato attraverso il riconoscimento giuridico della preesistenza dei popoli indigeni (art. 2, art. 30.I, art. 30.II.14) e assume che il governo dell'autonomia indigena si esercita attraverso norme, procedimenti e forme di organizzazione propri dei popoli indigeni (art. 296, art. 304.I.1, art. 304.I.23). In quest'ottica, il discorso guaraní riguardante il processo

⁹ Esercizio integrato e con uguaglianza di condizioni di tre forme di democrazia, quella diretta e partecipativa, quella rappresentativa e quella comunitaria, riconosciute dalla Costituzione Politica (art. 11) e regolamentate dall'art. 2 della Legge del Regime Elettorale del 2010.

¹⁰ Santos 2010.

¹¹ Palmisano 2008, p.11.

di conversione ad Autonomia Indigena si riconnette a una formalizzazione normativa di una pratica effettiva. Lo si evince dalle parole di Ruth Yarigua, ex *Mburuvicha Guasu*¹² della *Capitanía* di Charagua Norte:

«la autonomía indígena es la condición y el principio de libertad de nuestro pueblo que impregna el ser individual y social como categoría fundamental de autodominación y autodeterminación, basado en principios fundamentales y generadores que son los motores de la unidad y articulación social y económica al interior de nuestro pueblo y con el conjunto de la sociedad».¹³

Così come da quelle delle autorità locali:

«si bien ahora estamos optando por la autonomía indígena, como pueblo guaraní siempre hemos sido autónomos y hemos vivido en nuestra tierra. Por eso, una de las líneas más importantes del movimiento guaraní es la consolidación de esa tierra, territorio y de nuestra unidad como pueblo».¹⁴

E in quelle di Silvia Canda¹⁵, autorità eletta nel nuovo governo autonomo che così introduce la sua ricostruzione storica del processo che ha portato alla costituzione della prima autonomia indigena di Bolivia:

«muchos venimos diciendo que es un proceso que se viene queriendo legalizar y formalizar en la legislación nacional, pero nace a partir de los hitos históricos de la Nación Guaraní. Siempre nos hemos considerado autónomos, y la lucha de querer hoy día consolidar la Autonomía Indígena es querer ser reconocidos formalmente a través de lo que es la legislación boliviana de nuestro país en la construcción del Estado Plurinacional».¹⁶

La relazione tra autodeterminazione e criteri di autoctonia guaraní che emerge da queste testimonianze, è chiaramente presente sin dalle prime parole del preambolo dello Statuto dell'Autonomia Indigena di Charagua. Alludendo a un tempo ancestrale nel quale si formò l'ecosistema naturale della cui salvaguardia gli antenati erano stati investiti, nel quale la Nazione Guaraní aveva vissuto in pace e armonia sino alla conquista spagnola di epoca coloniale che ne aveva fortemente minato la

¹² Massima autorità politica zonale guaraní, Capitán Grande in castigliano.

¹³ Ruth Yarigua, dirigente guaraní di Charagua Norte e membro eletto secondo norme e procedimenti propri come rappresentante guaraní nell'Assemblea Legislativa del Dipartimento di Santa Cruz per la gestione 2015/2020, intervista del 2/06/2014.

¹⁴ Rodolfo Tauque, guaraní di Charagua Norte, intervista del 3/06/2014.

¹⁵ Ex rappresentante di Parapitiguasu nell'Asamblea Autonomica Guaraní di Charagua, ex consigliere municipale eletta nelle fila del Movimento al Socialismo nel 2015, rappresentante di Parapitiguasu nell'organo legislativo della *Autonomía Guaraní Charagua Iyambae*.

¹⁶ Canda 2015, p.1.

sopravvivenza, e nel quale in un'ultima epica battaglia i guaraní avevano difeso il proprio territorio e la propria autonomia contro i conquistatori, il preambolo dello Statuto connette la rivendicazione autonomistica al passato ancestrale cui si richiama, al fine di dotarla di legittimità e continuità storica. Il richiamo al passato, infatti, ha una duplice valenza. Da un lato spiega la contemporanea conformazione multiculturale del contesto sociale di Charagua come conseguenza dell'esperienza coloniale sulla quale però i guaraní possono esercitare un diritto di precedenza storica: «por estas contingencias señaladas es que hoy en día el territorio de Charagua es habitado por diversas culturas, pero encima de todo está la Nación Guaraní con sus valores y principios»¹⁷. Dall'altro esplicita il posizionamento della rivendicazione autonomistica in una cornice di significati che mantiene l'aspetto formale delle lotte ancestrali mutandone l'aspetto sostanziale degli strumenti con cui combattere – «en la planicie de Kuruyuki está escrita con sangre nuestra historia [...] Luego de las luchas armadas, vinieron las ideológicas [...] consolidamos el reconocimiento a nuestro territorio, nuestros derechos y nuestro “Iyambae”, nuestra Autonomía»¹⁸ – e la riconnette alla memoria degli antenati che per primi formularono la rivendicazione autonómica: «el presente estatuto Autonomico define las bases de la Autonomía Guaraní Charagua Iyambae en homenaje a la lucha del pueblo y la memoria de los ancestros y líderes que la forjaron»¹⁹. Lotta autonomistica, quindi, iniziata in un tempo in cui l'unità del popolo guaraní, pur risultando sconfitta, aveva saputo tener testa all'esercito statale boliviano e terminata, più di un secolo dopo, con la conquista dell'Autonomia, grazie allo strategico utilizzo degli strumenti giuridici statali messi a disposizione di quei gruppi indigeni capaci di interagire con lo Stato boliviano in quanto gruppo etnico organico. Questi sono i motivi per i quali il contenuto dello Statuto è interpretabile come esempio di legalizzazione delle rivendicazioni indigene²⁰, mentre il suo preambolo fissa il racconto mitico fondante l'organicità identitaria guaraní, traducendo in scritto ciò che era parte del discorso orale e trasformandolo in un dogma immutabile su cui costruire l'essenza dei guaraní come gruppo etnico e così poggiarvi le fondamenta dell'Autonomia Indígena. In quest'ottica, la costruzione dell'*Autonomía Guaraní Charagua Iyambae* è esempio di come l'*habitus* indigeno guaraní, il *Ñande Reko*²¹, abbia costruito un modello di organizzazione politico amministrativa che è espressione di un processo identitario di autodeterminazione che trae forza significativa dal concetto di *Iyambae* (essere liberi), pilastro su cui poggia l'immaginario di autoctonia riprodotto dai guaraní²². Processo identitario che si basa su un mito di fondazione – il massacro di *Kuruyuki* del 1892 –

¹⁷ *Estatuto de la Autonomía Guaraní Charagua Iyambae*, p. 5.

¹⁸ *Idem*.

¹⁹ *Ibidem*, p. 6.

²⁰ Gómez Rivera 1997, p. 106; Iturralde 1998, p. 164.

²¹ Secondo lo storico gesuita Bartomeu Melià identifica il modo di essere, la lingua, la cultura, le norme, il comportamento, l'*habitus*, il sistema politico del popolo guaraní (1988).

²² Albó 1990; Asamblea del Pueblo Guaraní 2006, 2007 e 2008.

in cui Apaguaiqui Tumpa, giovane profeta-leader, aveva capeggiato l'ultima offensiva armata contro lo Stato Boliviano in difesa del territorio e dell'indipendenza del popolo guaraní²³. Sono quindi questi i due campi semantici, alla cui descrizione ci si dedicherà nel prosieguo, in virtù dei quali i guaraní di Charagua hanno rivendicato il diritto all'autogoverno rappresentandolo come diritto etnico.

Il termine *Iyambae* è un concetto capace di restituire il senso e il significato della autorappresentazione che la Nazione Guaraní performa riguardo la propria identità. Concetto che è stato incorporato nella denominazione del nuovo soggetto politico, proprio perché rappresenta l'essenza del pueblo guaraní – l'essere liberi, senza padroni – fondandone l'esistenza come gruppo dotato di un'identità etnica specifica²⁴. Al contempo, però, in virtù di una continua dinamica re-significante espressione delle tensioni politiche attive tra le *Capitanías*, è elemento conflittivo del discorso autonomistico guaraní, inferendo all'uso, o all'appropriazione, di un termine che in Isoso è sinonimo di "sangue reale". *Iyambae*, infatti, è anche il cognome materno dell'attuale *Capitán* Grande del Bajo Isoso ed è la denominazione di uno dei due lignaggi reali dell'Isoso: «de sangre de capitán herencia de sangre [...] quien no es de sangre de familia real de capitania nunca podrá sobrellevar esta responsabilidad»²⁵. Lignaggi imparentati ma storicamente contrapposti, che utilizzano il linguaggio della parentela e della purezza del sangue per esprimere e rivendicare il potere politico e la legittimità nell'ascesa al ruolo di *Capitán* Grande²⁶. In quest'ottica, l'utilizzo del termine *Iyambae* all'interno del discorso autonomistico racconta della rifunzionalizzazione della sua accezione letterale (l'essere senza padroni) e di una mediazione politica avvenuta grazie all'incorporazione dell'immaginario prodotto dall'Isoso intorno al concetto di *Iyambae* all'interno di un progetto politico comune. Mediazione indispensabile per depotenziare le spinte indipendentiste generate dalle due *Capitanías isoseñas*, che storicamente tendono a differenziarsi dalle *Capitanías* ava-guaraní di Charagua Norte e Parapitiguasu²⁷ utilizzando proprio il termine *Iyambae* come marcatore etnico. Rappresentazione della relazione intraetnica che tuttavia permane nell'immaginario di alcuni esponenti dell'Isoso contrari all'autonomia, che ritengono illegittima l'incorporazione all'interno del discorso autonomistico del campo semantico del concetto di *Iyambae*, perché di esclusivo appannaggio degli *isoseños*. In Isoso, infatti, *Iyambae* rimanda al contempo all'idea del territorio *isoseño* che è proprietà esclusiva degli *isoseños* e alla famiglia reale che da circa 150 anni si trasmette per linea ereditaria l'autorità politica sul territorio²⁸, mentre ha un valore esclusivamente politico per le altre due *Capitanías* che hanno una profondità temporale significativamente inferiore rispetto all'Isoso riconducibile

²³ Meliá 1988; Pifarré 1989; Saignes 1990; Combès 2004 e 2005; Albó 1990.

²⁴ Combès 2005, pp. 30-31.

²⁵ Combès 2005, p. 230.

²⁶ Combès y Villar 2004.

²⁷ Scionti 2016.

²⁸ Combès 2005, p. 32.

alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso quando, fondata la *Asamblea del Pueblo Guaraní*, sono nate dall'unione di comunità sparse e in funzione della necessità di richiedere la titolazione della terra Originaria²⁹. E un esempio di tale rappresentazione si può rinvenire nell'analisi degli esiti dei due Referendum Autonomistici. A distanza di poco meno di sei anni dalla vittoria del Referendum di Conversione ad Autonomia Indigena avvenuta il 6 dicembre del 2009 con il 56% dei voti, infatti, il 20 settembre del 2015 lo Statuto dell'Autonomia, carta costituzionale del nuovo soggetto politico, è approvato per via referendaria con il 53% dei consensi. Lo scarto nelle percentuali tra i due referendum è imputato all'Isoso perché conta con una presenza di non guaraní più numerosa, con una penetrazione di settori oppositori dell'Autonomia più pervicace, ma soprattutto con una leadership guaraní storicamente conflittuale³⁰, che riproduce un fenomeno di autorità parallele a livello locale tra chi riconosce gli *Mburuvicha Guasu* delle due *Capitanías* promotori del processo autonomistico e chi invece riconosce esclusivamente la leadership della rete familiare e amicale di Boni Chico Barrientos (morto nel 2014), ultimo *Capitán Grande* dell'Isoso e membro della famiglia reale *isoseña*³¹, storicamente alleata del maggiore partito oppositore al processo autonomistico. Questo evento è spia del fatto che i guaraní di Charagua non sempre agiscono coerentemente con quanto la supposta omogeneità identitaria lascerebbe intendere ma piuttosto in virtù delle disposizioni che derivano dall'*habitus ava e isoseño*.

Non stupisce, allora, che Avilio Vaca – unico rappresentante guaraní all'interno dell'assemblea Costituente che ha scritto l'attuale Costituzione Politica, ex consigliere municipale di Charagua, ex *Capitán Grande* di Parapitiguasu e membro dell'assemblea legislativa nazionale eletto nel 2014 come deputato per la giurisdizione speciale *indígena originario campesino* di Santa Cruz – abbia sempre sottolineato come obiettivo della Autonomia di Charagua la conquista della libertà mentre abbia teso a sfumare la seconda interpretazione del termine *Iyambae*, l'essere senza padrone, giacché questa poteva prestarsi a fraintendimenti dato il peso simbolico che tale accezione ha in Isoso. Così la parola *Iyambae* è divenuta un pilastro fondamentale del discorso politico guaraní contemporaneo. Parola dal forte potere simbolico che, fondendo l'immaginario *isoseño* e *ava*, rappresenta l'essenza della costruzione del Pueblo Guaraní come entità politica. La costruzione dell'identità guaraní, infatti, è frutto di un ampio processo di etnogenesi di una minoranza di origine tupi-guaraní migrante con una maggioranza chané autoctona della zona boliviana e nella sua conformazione segue una logica di fissione/fusione. I criteri che differenziano l'essere *ava e isoseños*, infatti, sono significanti dell'iterazione interna

²⁹ Il *Diagnóstico de las comunidades guaraní de la provincia Cordillera*, elaborato dal CIPCA nel 1985 e funzionale all'elaborazione del *Programa de Desarrollo Campesino de Cordillera*, è lo strumento che suggerì l'attuale struttura socio politica delle *Capitanías* come quella più efficace per rispondere alle esigenze politiche derivanti dalla necessità di interagire con lo Stato.

³⁰ Cfr Combés 2005.

³¹ Combés, Villar 2004; Combés 2005.

alla compagine guaraní ma divengono insignificanti quando i guaraní interagiscono con altri gruppi etnici attraverso la propria organizzazione politica, l'*Asamblea del Pueblo Guaraní*, fondata a Charagua il 7 febbraio del 1987. In questo caso «la etnia forma bloque, superando sus diferencias internas, para distinguirse de los demás»³², rivolgendo il proprio discorso all'esterno seguendo una strategia di auto-denominazione etnica che invoca comuni immaginari politici. A questo si aggiunga che l'identità guaraní è sempre stata oggetto di manipolazione, soprattutto se ci si riferisce ai cambiamenti che hanno portato, grazie anche alla presenza di ONG nazionali e internazionali, a una riconfigurazione dell'auto-rappresentazione guaraní in virtù della nuova normativa statale. In quest'ottica l'identità guaraní ha un carattere tripode. È un'identità protocollare³³, giacché l'esigenza di denominarsi come guaraní è il risultato di un importante processo di reinvenzione storica funzionale alla creazione di un nuovo soggetto sociale³⁴ – il *Pueblo Nación Guaraní* – utile all'interazione con lo Stato al fine di rivendicare quei diritti che derivano dall'essere un gruppo indigeno. È il risultato di un processo di apprendistato di ciò che significa “essere guaraní”, a partire da una rappresentazione orientata dalla ricerca di supposti marcatori etnici. Infine, posto che il termine guaraní si riferisce a un'appartenenza linguistica e non a una classificazione culturale – in Bolivia vi sono cinque gruppi etnici che parlano guaraní e tra questi solo i *chiriguano*s, della cui tripartizione etnica *ava* e *isoseños* sono parte, usano l'origine linguistica per autodefinirsi come guaraní³⁵ – e che è il frutto di una contingenza politica ben precisa, l'identità guaraní è il risultato di una negoziazione orizzontale tra agenti sociali guaraní diversi, a volte divergenti, emergente da un accordo interno alla variegata compagine indigena che la rappresenta.

Il processo di etnogenesi della Nazione Guaraní attivatosi circa trent'anni fa, quindi, tendendo alla costruzione di un soggetto collettivo omogeneo, ha individuato nel paradigma dell'essere liberi/senza padroni (*Iyambae*) lo specimen etnico capace di aggregare l'eterogeneità oppositiva della compagine guaraní. Il secondo campo semantico a partire dal quale i guaraní di Charagua hanno rivendicato il diritto all'autogoverno rappresentandolo come diritto etnico, invece, è l'individuazione e riproduzione di un mito di fondazione interpretabile come campo ricompositivo di questa eterogeneità oppositiva. Racconto mitico che ricorda un passato comune in cui il popolo guaraní, nonostante le differenze interne, si è unito per difendere la propria indipendenza. E non a caso, sin dal 1992, ogni anno l'*Asamblea del Pueblo Guaraní* convoca l'intera Nazione Guaraní a Kuruyuki per celebrare l'ultima grande battaglia che ha contrapposto il popolo chiriguano, così tenace da essere tra i pochi popoli amerindiani a cui il re di Spagna dichiarò ufficialmente guerra alla fine del XVI secolo, allo Stato boliviano. Il racconto del massacro di Kuruyuki è paradigma

³² Combés 2005, p.20.

³³ Palmisano 2010, p. 214.

³⁴ Combés 2005, p. 49.

³⁵ Combés 2005.

fondante di un'etnia definita, soprattutto per la sua capacità di resistenza e di lotta³⁶, come un'etnia guerriera indomita. Un'etnia la cui resistenza alla penetrazione spagnola nel Chaco boliviano è durata più di un secolo, sino a raggiungere il suo apice nel XVIII secolo quando i movimenti di ribellione acquistano un carattere messianico³⁷, perché capeggiati da leader definiti *tumpa* (Dio in guaraní), eredi dei profeti e degli sciamani tupi-guaraní brasiliani e paraguaiani. E l'ultima sollevazione chiriguana, quella che culmina a Kuruyuki, è capeggiata proprio da un giovane *tumpa*, Apaguaiqui. Il racconto storico traslato nel mito³⁸ narra di come nel 1889 il *tumpa* inizia le sue prime apparizioni pubbliche incitando alla guerra contro i bianchi invasori e nei due anni successivi attraversa l'intero Chaco boliviano chiamando a raccolta tutte le *Capitanías* chiriguane. Agli inizi del 1892 un grave incidente innesca il conflitto: il *corregidor*³⁹ bianco di Cuevo aggredisce sessualmente e uccide una donna chiriguana parente di un *Mburuvicha* locale. Durante tutto il mese di gennaio "la cordigliera chiriguana s'incendia". Molte *Capitanías* chiriguane sono alleate sotto il comando unico del *tumpa*, altre sono neutrali, altre ancora sono alleate dello stato per reprimere la ribellione. L'esercito boliviano reagisce mandando truppe dai pueblos vicini, compreso Charagua, e i chiriguani si trincerano a Kuruyuki dove riescono a resistere agli assalti nemici sino all'arrivo, il 28 gennaio del 1892, delle truppe militari da Santa Cruz che sedano la ribellione con l'eccidio di quasi un migliaio di chiriguani. Molti riescono a scappare, tra cui il giovane profeta-leader che qualche giorno dopo è tradito da alcuni suoi alleati, consegnato all'esercito boliviano e giustiziato pubblicamente a Saucés (oggi Monteagudo) il 29 marzo dello stesso anno.

Sebbene le svariate versioni storiche del racconto non lascino dubbi sul fatto che la battaglia non abbia contrapposto due blocchi omogenei bensì si sia prodotta all'interno di un intricato intreccio d'interessi divergenti e strategie differenti, specie per quel che riguarda il fronte chiriguano, il racconto mitico riproduce una narrazione fondata sul senso di unità del popolo chiriguano, declinata a partire da quello che possiamo definire l'ideale etnico chiriguano⁴⁰: il concetto di *Iyambae*, l'essere senza padroni. Paradigma che fonda l'identità guaraní come gruppo etnico e che fornisce cornice significativa all'aggregazione contemporanea funzionale alla rivendicazione autonomistica. Cornice di senso che potremmo ricondurre al concetto di "società contro lo Stato"⁴¹, l'ideale di una società che rifiuta un potere coercitivo esterno e imposto. In quest'ottica, sebbene le divisioni interne tra *Capitanías* e la guerra intertribale siano l'essenza della società chiriguana⁴² avendo funzione centrifuga ed

³⁶ Cfr Pifarré 1989.

³⁷ Cfr Métraux 1967; Clastres 1975.

³⁸ Cfr Combés 2015 per la ricostruzione dettagliata degli eventi storici.

³⁹ Autorità giuridica e rappresentante dello Stato all'interno delle giurisdizioni indigene sino all'entrata in vigore della Costituzione Politica del 2009.

⁴⁰ Susnik 1968.

⁴¹ Clastres 1974.

⁴² Saignes, 1982; 1985; 1990.

agendo come meccanismo di difesa contro lo Stato, e benché la storia racconti di come le rivalità ancestrali non abbiano mai permesso l'emergere di un leader unico capace di unificare il popolo chiriguano, il racconto mitico di Kuruyuki reinventa la storia a partire dal presente che la Nazione guaraní vuole forgiare per se stessa e dal futuro cui aspira. E l'identità etnica che i guaraní odierni costruiscono, rivendicano e giuridicizzano, anche attraverso il processo autonomistico, è un'identità che si riconnette a un'origine e a una storia comune, poco importa se reale o supposta, e all'ideale etnico dell'essere liberi. Così i chiriguanos di allora non solo non sono scomparsi ma continuano a essere un'etnia guerriera perché *Iyambae*, e in virtù di questo oggi sono leader del movimento indigeno autonomistico nelle Tierras Bajas boliviane. Questa strategia discorsiva, concludendo, connette il campo semantico rappresentato dal concetto di *Iyambae* e l'invenzione di un mito di fondazione dal carattere aggregante, al campo del diritto all'autodeterminazione da parte della Nazione Guaraní di Charagua. Motivo per cui, la costruzione del nuovo soggetto politico amministrativo può interpretarsi come traduzione concreta delle dichiarazioni indigene in funzione della realtà sociale locale e come trasformazione di tali rivendicazioni in strumenti giuridici⁴³. In quest'ottica, la codificazione politico giuridica del *Ñande Reko* guaraní, di cui l'Autonomia è l'esito, si configura come strategia di autodeterminazione identitaria in virtù della traduzione di concezioni etiche indigene all'interno di un testo giuridico di matrice occidentale come lo Statuto e di un modello politico esito dell'ibridazione tra elementi indigeni ed elementi statali. Pratica che rappresenta quello che Boaventura de Sousa Santos (2010) definisce traduzione interculturale o ermeneutica diatopica perché la *Nación Guaraní*, attraverso un procedimento di riconoscimento legale, come la conversione autonomistica, e un processo d'identificazione etnico-politica dell'identità, ha prodotto una rifunzionalizzazione simbolica dei campi dinamici che conformano l'identità guaraní.

L'elezione del vertice del governo autonomo guaraní (TRI)

La scelta del vertice del governo autonomo municipale di Charagua, il *Tëtarembiokuai Reta Imborica* (TRI), è esempio paradigmatico delle dinamiche di alleanza e conflitto attive sia all'interno delle *Capitanías* che tra queste e la compagine ispano discendente che abita le zone urbane di Charagua. Il TRI è parte del *Tëtarembiokuai Reta*, organo esecutivo (composto da 6 membri eletti dalle 6 zone secondo norme e procedimenti propri) preposto all'esecuzione diretta dei piani e dei programmi di gestione pubblica proposti dal *Ñemboati Reta* (organo di decisione collettiva composto da 24 membri eletti dalle 6 zone secondo norme e procedimenti propri) e normati dal *Mborokuai Simbika Iyapoa Reta* (organo legislativo composto

⁴³ Eberhard 2011, p. 15; Merry 2006.

da 12 membri eletti dalle 6 zone secondo norme e procedimenti propri). L'assemblea Interzonale per eleggere il TRI si è svolta il 17 settembre del 2016 nella comunità di San Lorenzo (Charagua Norte). L'unico candidato – il prof. Belarmino Solano⁴⁴ – è stato eletto per acclamazione da 107 delegati dei 160 convocati. Ai fini dell'analisi che si avanza, la scelta dell'eletto è emblematica sotto molti punti di vista: le relazioni intraetniche tra le *Capitanías*, le relazioni interetniche tra guaraní e non guaraní, il ruolo dei partiti che, seppur scomparsi in virtù della nuova forma di governo, continuano a plasmare e orientare le disposizioni dei gruppi di potere presenti a Charagua.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sebbene fosse stato facile costruire un comune immaginario circa il fatto che il primo TRI dovesse essere un guaraní, data l'importanza storica del cambiamento in atto, non è stato altrettanto semplice raggiungere una decisione condivisa tra le *Capitanías* circa il candidato da proporre. Mentre le due *Capitanías* *ava* di Charagua Norte e Parapitiguasu non avevano particolari interessi nell'esprimere candidati, la prima per opportunità politica e la seconda per conflitti interni, le due *Capitanías isoseñas*, invece, aspiravano entrambe alla carica. Quella dell'Alto Isoso aveva un suo candidato, Justo Mamani (consigliere municipale transitorio) e sosteneva tale aspirazione affermando che fosse arrivato il proprio turno perché sino a quel momento nessuno dei suoi rappresentanti aveva ricoperto cariche apicali nelle compagini politiche sia indigene che municipali⁴⁵. Senza contare che il fronte indigeno di opposizione interna della *Capitanía*, cui si è già fatto cenno, stava delegittimando fortemente l'autorità zonale in carica che quindi aveva bisogno di un puntello politico esterno alla compagine guaraní per rafforzare il suo potere interno. La *Capitanía* del Bajo Isoso, d'altro canto, non vedeva di buon auspicio l'implementazione dell'Autonomia a causa delle difficoltà d'ordine giudiziario e di politica interna affrontate dal suo *Capitán Grande*, che non desiderava un cambiamento al vertice di governo del Municipio perché con questo aveva instaurato una rete di protezione funzionale alla sua fragilità come persona e come autorità guaraní. Al termine delle negoziazioni, il consenso fu raggiunto intorno al nome di Belarmino Solano, in rappresentanza del Bajo Isoso, come unico candidato delle *Capitanías* guaraní. Scelta che ha un significato tanto simbolico quanto politico. In primo luogo in virtù della rete parentale al cui interno Belarmino è iscritto. Infatti è un Solano, importante lignaggio di Charagua Norte che da generazioni fornisce leader e membri del direttivo alla *Capitanía* sia a livello comunale che zonale; è figlio di Crispín Solano – Arakua Iya⁴⁶ di Charagua Norte, ex consigliere municipale di Charagua, ex membro dell'assemblea statuyente, rappresentante di Charagua Norte

⁴⁴ Ex vicepresidente della Asamblea Autómic Guaraní di Charagua, ex coordinatore della Unidad Académica di Charagua, ex direttore della Normal di Charagua, Sindaco transitorio del Municipio di Charagua eletto nel 2015 con il partito del Movimiento al Socialismo di Evo Morales.

⁴⁵ Ambrocio Choquindi, *Capitán Grande* del Alto Isoso, intervista del 20/08/2016.

⁴⁶ *Arakua Iya* = possessore della saggezza (Arakuaa + iya = saggezza + padrone), (Ortiz Caurey 2011, p. 56).

nell'organo deliberativo del nuovo governo autonomo – e fratello di Edith Solano, responsabile di genere nel direttivo zonale della *Capitanía* di Charagua Norte. Inoltre, ha sposato la sorella di Huber Rivero *Iyambae*, *Capitán* Grande del Bajo Isoso, e vive in una comunità di Parapitiguasu. Ancora una volta, così come accaduto circa l'utilizzo del concetto di *Iyambae*, la scelta delle *Capitanías* è orientata dalla necessità di incorporare l'Isoso all'interno del processo autonomistico, al fine di depotenziarne le spinte indipendentiste e costringere il suo *Capitán* Grande a una esplicita assunzione di responsabilità del processo in atto. Belarmino Solano, infatti, si pone simbolicamente come rappresentante di tutti i guaraní in virtù dei legami di consanguineità e affinità, mentre dal punto di vista della politica interna alle *Capitanías*, l'essere cognato di Huber Rivero rappresenta per quest'ultimo una sicurezza nei termini di quella tutela cui ci si è già riferiti, visto che commuta il ruolo di sindaco in quello di TRI.

Per quanto riguarda le relazioni interetniche e quelle tra partiti, invece, la scelta di Belarmino Solano risponde a due principali esigenze pratiche: la necessità di “ammorbidire” il passaggio a una nuova forma di governo e la strategia di incorporazione delle resistenze del partito del Movimento al Socialismo così depotenziandole. Belarmino, infatti, non è percepito esclusivamente come guaraní dalla compagine urbana, grazie alla sua lunga carriera, anche in ruoli apicali, all'interno delle istituzioni della formazione di Charagua. Inoltre non ha mai ricoperto ruoli di leadership nell'Organizzazione guaraní e ha sempre teso ad autorappresentarsi come ponte tra guaraní e non guaraní. Alcuni abitanti di Charagua Pueblo, infatti, certo favorevoli all'Autonomia Indígena, hanno appoggiato la sua candidatura perché “Belarmino non è un radicale” come altri leader guaraní. Infine, essendo il sindaco in carica, la sua scelta come TRI esprime la volontà di porre il nuovo organo politico in continuità con il passato, senza segnare una frattura che invece la scelta di un altro dirigente guaraní avrebbe, almeno simbolicamente, rappresentato. Dal punto di vista della compagine partitica, invece, essendo Belarmino un convinto esponente del Movimento al Socialismo, la sua scelta risponde ai timori di perdere spazi di potere pubblico espressi dal partito che solo un anno prima aveva vinto le elezioni municipali e con una certa riluttanza avrebbe rinunciato alle cariche conquistate, il cui mandato sarebbe durato cinque anni se non ci fosse stato il processo di conversione ad Autonomia Indígena. Il partito del Movimento al Socialismo, infatti, alleato storico dei guaraní di Charagua, dopo aver vinto le elezioni municipali del 2015 con l'appoggio delle *Capitanías*, aveva ritenuto di occupare gli spazi del potere municipale agendo come se avesse espresso autorità ordinarie e non transitorie, come invece la normativa nazionale definisce i rappresentanti eletti di un Municipio che è all'interno di una conversione ad Autonomia Indígena. La scelta di Belarmino come TRI, quindi, riesce a disinnescare le spinte alla segmentazione manifestate dal Movimento al Socialismo subito dopo la vittoria delle elezioni municipali del 2015. Al contempo, però, conferma i timori espressi dalla compagine urbana oppositrice dell'Autonomia, secondo cui il

Movimento al Socialismo stesse cercando un'altra strada per accedere al potere municipale, prima appoggiando le *Capitanías* guaraní durante i due Referendum autonomistici, poi sancendo con loro un'alleanza nelle elezioni del 2015 per assicurarsi una vittoria che senza i guaraní non sarebbe giunta, infine ottenendo che il suo sindaco continuasse a essere il vertice del governo municipale pur cambiando di denominazione. Questi furono i motivi per i quali all'assemblea interzonale del 17 settembre del 2016, dei 40 rappresentanti non guaraní convocati, solo 16 presero parte all'elezione. Un moto di protesta teso a sottolineare come questa fosse "una cosa dei guaraní che non li riguardava", vista l'evidente sproporzione nella rappresentanza dei delegati: «que vamos a hacer? Es inútil. Incluso si nos llevamos nuestros candidatos ellos tienen más votos y elegirán lo que quieren»⁴⁷. In sintesi, Belarmino Solano si mostra essere il candidato perfetto perché guaraní – *ava* per nascita e *isoseño* per matrimonio – perché ha formato generazioni di studenti e docenti – tanto guaraní quanto non guaraní – perché è un esponente attivo del partito del Movimento al Socialismo. Figura che incarna perfettamente il carattere ibrido del nuovo soggetto politico che strategicamente i guaraní hanno scelto per perseguire il loro scopo. Infatti, se la volontà di decentralizzazione del potere pare concretizzarsi attraverso l'istituzione dei sei esecutivi zonali, commutando e potenziando la figura del sub alcalde⁴⁸, la figura del TRI mantiene la rappresentazione simbolica dell'accentramento del potere in una figura che, pur essendo apice della struttura politica dell'Autonomia, ha una mera funzione di coordinatore degli esecutivi di zona e "teoricamente" non ha alcun potere decisionale.

Nonostante il suo raggio d'influenza sia estremamente limitato, però, la figura del TRI consente di esplicitare lo scenario oppositivo tra guaraní e non guaraní di Charagua, specie per quel che riguarda la durata del suo mandato. Secondo il regolamento, infatti, la carica del TRI è triennale ed è assegnata secondo un sistema di turnazione tra le sei zone che garantisce a ognuna l'uguaglianza di condizioni nell'accesso alla carica. Questa caratteristica, però, è fortemente attaccata dai rappresentanti del Pueblo oppositori dell'Autonomia – «tendremos que esperar por lo menos doce años antes de que uno de nosotros sea TRI»⁴⁹ – che rappresentano la ciclicità triennale dell'elettività del TRI tra 2 zone invece che tra sei. Motivo per cui l'immaginario che hanno riprodotto nel corso della campagna referendaria prima e in quella elettiva poi, si è focalizzato sulla disuguaglianza e la discriminazione nell'accesso alla carica di cui si ritenevano vittime, perché dal loro punto di vista i guaraní avrebbero il doppio delle loro possibilità di ricoprire questo ruolo (4 mandati

⁴⁷ María Antonia Arancibia, abitante di Charagua Pueblo e presidente del Comité Civico, intervista del 30/08/2016.

⁴⁸ La carica di sub alcalde risponde alla struttura amministrativa dell'ex Municipio. A eccezione della zona di Charagua Pueblo (sede del municipio), era il delegato di ogni zona nell'organo di governo municipale, eletto secondo norme e procedimenti propri e ratificato nella carica dal sindaco. Si può affermare che il membro dell'organo esecutivo di ogni zona riproduca tale carica ampliandone poteri e competenze.

⁴⁹ Frank Vargas Heredia, abitante di Charagua Pueblo, intervista del 25/08/2016.

contro 2). In quest'ottica, quindi, gli abitanti del pueblo di Charagua dimostrano di agire secondo una logica interpretativa che polarizza nel binomio noi/loro la rappresentazione della relazione con i guarani. Relazione declinata secondo una geografia immaginaria⁵⁰ che accorpa le quattro *Capitanías* guarani in un unico soggetto cui contrapporsi. Stessa rappresentazione della relazione interetnica già emersa durante la formazione della *Asamblea Autónoma Guaraní en Charagua*, investita dei lavori di scrittura dello Statuto dell'Autonomia (ottobre 2010/dicembre 2011). L'assemblea avrebbe dovuto comporsi di 59 membri, di cui 45 guarani eletti secondo norme e procedimenti propri⁵¹ in rappresentanza di ogni *Capitanía* (11 di Parapitiguasu, 13 di Charagua Norte, 10 dell'Alto Isoso e 11 del Bajo Isoso) e 14 non guarani per i due nuclei urbani (7 di Charagua Pueblo e 7 di Charagua Estación), ma in realtà operò con soli 52 membri perché i rappresentanti del pueblo si rifiutarono di farne parte. Tale decisione fu orientata dalla convinzione che spettasse loro il 50% dei seggi in assemblea invece del 12% risultante dalla suddivisione della rappresentanza secondo criteri di equilibrio territoriale (le sei zone) e demografico (popolazione per zona). Tale richiesta affonda le sue radici significanti da un lato nella rappresentazione di un Municipio demograficamente e culturalmente diviso in due fronti, così riducendo l'eterogeneità della compagine guarani alla sola differenziazione contrastiva con l'altro da sé, e dall'altro nella paura di perdere l'egemonia sociopolitica ed economica consolidatasi nel corso del tempo sul binomio proprietario/subalterno.

Se la specificità della carica del TRI potrebbe rinvenirsi nel carattere ibrido delineato, la struttura del governo di cui è vertice, pur definendosi a partire da questa caratteristica, mantiene un elemento di unicità derivante dall'incorporazione della struttura decisionale assembleare dell'Organizzazione Guaraní – trasmissione ascendente delle decisioni dalla comunità sino alle istanze superiori, decentralizzazione territoriale, autonomia delle *Capitanías* e assemblea come istanza massima di discussione – alla nuova struttura di governo, che nella sua configurazione precedente non prevedeva questo spazio deliberativo. La struttura di governo dell'*Autonomía Guaraní Charagua Iyambae*, infatti, è composta da tre organi: l'organo Legislativo (*Mborokuai Simbika Iyapoa Reta*) e quello Esecutivo (*Tētarembiokuai Reta*) interpretabili come traduzione della pratica politica guarani nella forma istituzionale preesistente del governo Municipale, e l'organo di decisione collettiva (*Ñemboati Reta*) che è la massima istanza decisionale del governo autonomo guarani, si occupa della gestione pubblica dell'Autonomia e le sue decisioni sono di osservanza obbligatoria per gli altri due Organi di governo. La

⁵⁰ Said 1978.

⁵¹ Secondo l'*habitus* guarani, l'assemblea comunale e zonale è lo spazio deliberativo per eccellenza all'interno del quale la base elegge le proprie autorità (Scionti 2016). Nel caso specifico, ogni comunità durante un'assemblea convocata *ad hoc* ha eletto per acclamazione il proprio candidato che insieme agli altri è stato presentato all'assemblea zonale in cui le autorità di ogni comunità hanno eletto per acclamazione i rappresentanti della *Capitanía* nell'Assemblea Statuente.

scelta di porre tale Organo al centro della struttura del nuovo governo, se da un lato è chiaramente riferibile alla volontà di caratterizzarne la struttura con un elemento – l'assemblea⁵² – che è specimen dell'habitus guarani, dall'altro sembra rispondere alla volontà di decolonizzare l'antica organizzazione politica, attribuendo il massimo potere decisionale all'Organo assembleare in una logica ascendente inversa in cui man mano che si restringe la rappresentanza si restringono le attribuzioni di potere. Motivo per cui tale specifico spazio simbolico è stato traslato nella struttura del governo autonomo: «la comunidad se reúne, habla, decide, es así y siempre lo ha sido. Eso ahora, con la Autonomía, se va a reflejar en lo público»⁵³. Scelta che però si è tradotta in un ulteriore campo conflittuale in virtù delle resistenze opposte dalla compagine urbana nell'adeguarsi alla nuova modalità decisionale assembleare. La struttura politico sociale urbana, infatti, è composta da unità autonome in contrasto tra loro – le *juntas vecinales* equivalenti delle comunità nel sistema guarani – senza però che vi sia un contrappeso a questa eterogeneità individuabile in uno spazio di confronto, l'assemblea, dove poter disinnescare i conflitti interni e dirimere le dinamiche oppostive. In quest'ottica, poiché l'agire secondo una dinamica decisionale consensuata non è parte dell'habitus urbano, gli abitanti del Pueblo di Charagua, secondo la ben nota dinamica di *hysteresis* da cui un habitus può essere agito, non riescono a comprendere la struttura assembleare cardine del nuovo soggetto politico e anzi, la interpretano come un'imposizione "acculturante" da parte dei guarani. In sostanza, il nuovo sistema politico dell'autonomia prevede che così come le Zone guarani sono formate da un insieme di comunità che in un'assemblea zonale deliberano su argomenti che riguardano la zona di appartenenza, allo stesso modo le *juntas vecinales* dovrebbero prendere in un'assemblea le decisioni che riguardano la loro zona. Così la compagine urbana di Charagua, data l'obbligatorietà applicativa delle disposizioni presenti nello Statuto dell'Autonomia, è stata costretta a rivedere le sue resistenze e, in un moto di sfida che rivendica l'identità urbana in contrasto con quella guarani, definisce e fonda, nell'agosto del 2016, la *Asamblea de la Charagueñitá* attraverso la quale deliberare sulle questioni di competenza zonale.

Concludendo, le assemblee, sia quelle elettive che quelle Interzonalì che hanno puntellato i momenti deliberativi della conversione ad Autonomia Indígena, possono quindi interpretarsi come campi semantici che evidenziano quanto l'interazione tra diritti plurali all'interno di uno stesso contesto sociale possa accentuare le relazioni di potere di cui sono espressione, perché «legal pluralism is never a stable phenomenon solely in peace, but rather functions dynamically punctuated with a variety of conflicts»⁵⁴. E in virtù di ciò, i due processi elettivi che a seguire si discuteranno, saranno analizzati come campi in cui si disputano diversi e

⁵² L'assemblea, spazio dove i partecipanti di base sono i detentori del potere decisionale e il Capitán è solo un mediatore, è campo giuridico perché produttrice di norme e spazio di risoluzione delle controversie (Scionti 2016).

⁵³ Avilio Vaca, dirigente della *Capitanía* Parapitiguasu, intervista del 29/08/2015.

⁵⁴ Chiba 1998, p. 236.

divergenti capitali politici e simbolici. Campi giuridici che sono prodotto processuale delle interazioni discorsive interlegali proprie di un contesto caratterizzato dal pluralismo giuridico⁵⁵, ma che sono anche spazi che producono e riproducono norme giuridiche e allo stesso tempo sono da queste generati⁵⁶.

L'elezione nella *Capitanía* di Charagua Norte

Il 5 agosto del 2016 la *Capitanía* Charagua Norte si riunisce in Assemblea Zonale per l'approvazione del Regolamento elettivo delle cariche del nuovo governo autonomo. Il testo che si porta in approvazione è stato discusso, elaborato e redatto durante i precedenti incontri della *Escuela de Formación Autonomía Guaraní Charagua Iyambae* coordinata dal progetto NINA⁵⁷ con il supporto di un avvocato del CIPCA che, ai dubbi espressi circa l' "autenticità" guaraní di un testo scritto secondo una struttura di matrice occidentale, così ribatte: «lo que he hecho como técnico es escribir lo que ustedes hacen en la practica»⁵⁸. Affermazione che rievoca il tema della traduzione della pratica giuridica guaraní⁵⁹. Vincolo ineludibile posto dallo Stato per la conformazione dei governi autonomi indigeni che è stato accolto dai guaraní secondo la strategia d'incorporazione che li contraddistingue: tradurre nel lessico giuridico ufficiale il proprio habitus giuridico, in modo da ottemperare alle norme statali senza però autoimporsi vincoli stringenti. E il primo articolo del Regolamento ne è esempio inequivocabile – «el presente reglamento tiene carácter referencial, la AZE (Asamblea Zonal Eleccionaria) durante su deliberación podrá modificarlo y/o subsanar, respetando la oralidad y dinámica de las normas y procedimientos propios de la Zona Charagua Norte» – quando esplicita il carattere referenziale e modificabile del regolamento stesso, lasciando intendere che il potere normativo è e rimane all'assemblea, sebbene esista un testo funzionale alla validazione del processo da parte dello Stato.

Il valore del processo normativo in atto emerge dalle parole degli *Arakua Iya* riguardo l'importanza di elaborare congiuntamente le norme dell'elezione – «todas las normas tenemos que trabajarlas juntos porque el poder lo tiene la asamblea comunal. De ahí viene el poder y la fuerza de hacer normas reconocidas»⁶⁰ – così sottolineando quanto le categorie del consenso e dell'unità siano fondamentali nella redazione di un testo che deve porsi come espressione dell'organicità guaraní. Ma

⁵⁵ Santos 1991.

⁵⁶ Bourdieu 1986; Bourdieu 2000.

⁵⁷ Spazio di formazione per leader e dirigenti indigeni che nasce nel 1983 da un consorzio interistituzionale tra ONG boliviane e che nel tempo ha stretto accordi con le principali organizzazioni indigene di Bolivia tra cui la Asamblea del Pueblo Guaraní.

⁵⁸ Víctor Gonzales, tecnico e avvocato del CIPCA (Centro de Investigación para el Campesinado), comunicazione in assemblea, 5/08/2016.

⁵⁹ Cfr Scionti 2016.

⁶⁰ Crispín Solano, *Arakua Iya* di Charagua Norte, comunicazione in assemblea, 5/08/2016.

anche dalle parole di don Pancho – «ahora tenemos el derecho, el poder de sacar leyes. Antes estuvimos a lado, bajo la voluntad del Estado y de la Gobernación. Ahora tenemos el derecho de sacar nuestras propias leyes y reglamentos»⁶¹ – che esplicitano l’immaginario guaraní riconducibile al campo semantico della decolonizzazione del diritto e della pratica di autodeterminazione espressa attraverso il potere di poter legiferare per se stessi secondo il proprio habitus. Tra i temi affrontati durante l’assemblea sono due quelli importanti ai fini dell’analisi che si avanza: la definizione dei partecipanti e dei delegati con potere di voto (art. 5 e 9) e i requisiti e l’abilitazione dei candidati (art. 10-14). Per quanto concerne il primo, il nodo del dibattere è la rappresentatività delle comunità durante l’assemblea elettiva per quel che concerne gli abilitati al voto. La prima proposta avanzata intende trasferire la prassi elettiva delle autorità zonali indigene a quella del governo autonomo – solo il *Capitán* comunal ha diritto di voto – con un’integrazione “political correct” data dall’affiancare a questi l’autorità femminile (*Cuña Mburivicha* in guaraní). Questa proposta però è fortemente contestata in virtù del fatto che un evento elettivo così importante non può escludere la base dall’accesso al diritto di voto. La mediazione cui si giunge, quindi, affianca due rappresentanti della base, uomo e donna, alle autorità comunali, per un totale di 4 delegati con diritto di voto per ogni comunità. In questo modo s’intende stabilire un principio di equità tra le comunità, indipendentemente dalla loro conformazione demografica. Decisione che genera malcontento tra i rappresentanti delle comunità grandi (Masavi, Taputà, El Espino, Caipepe) che aspiravano a far valere il proprio peso specifico con una definizione dell’accesso al voto su base demografica. La questione della rappresentatività delle comunità durante l’assemblea elettiva riguarda anche la necessità di contenere la partecipazione di osservatori senza diritto di voto. Posto che la loro presenza è indispensabile, nella pratica indigena, perché hanno una funzione di controllo dell’operato dei votanti al fine di verificare che non si discostino dalla volontà espressa dalla assemblea comunale, problematiche di ordine logistico (alimentazione, mantenimento dell’ordine, trasferimento dei partecipanti al luogo dell’assemblea) impongono di definirne il numero massimo. Nonostante il disaccordo di una minoranza che insiste nel dare libero accesso a chiunque voglia partecipare a un evento di portata storica – Charagua Norte è la prima zona a eleggere le proprie autorità all’interno del primo autogoverno indigeno di Bolivia – l’assemblea delibera di limitare il numero di partecipanti/osservatori a 10 per comunità compresi gli eventuali candidati.

Il secondo tema, invece, riguarda l’avallo che ogni comunità deve fornire ai suoi delegati con diritto di voto e ai suoi candidati. La regolamentazione elettiva, infatti, prevede che ogni comunità, riunita in assemblea, deve ufficializzarne la nomina attraverso l’emissione di due delibere firmate e timbrate dall’autorità comunale. Per quanto riguarda i delegati, il documento di avallo deve attestare che i

⁶¹ Don Pancho, ex membro dell’Assemblea statuyente e dirigente di Charagua Norte, comunicazione in assemblea, 5/08/2016.

votanti siano residenti attivi della comunità e godano appieno dei diritti dell'esserne membri. Per quanto riguarda i candidati, invece, il documento di avallo deve certificare il possesso dei requisiti delineati dagli art. 13-15 della Convocazione a Elezione delle Autorità del Governo Autonomo. E tali requisiti sono un interessante esempio d'ibridazione tra immaginario giuridico guaraní e quello statale. In virtù della doppia caratterizzazione delle cariche del nuovo governo autonomo – funzionari statali eletti secondo norme e procedimenti guaraní – l'assemblea delibera di adottare un doppio livello di verifica dei candidati, che incorpora i requisiti guaraní e quelli statali. Il primo livello riguarda il campo normativo guaraní: essere residente da almeno due anni nella comunità di cui si è il candidato, parlare fluentemente il guaraní, non avere antecedenti legali con la comunità o con la zona, non essere mai stato accusato di malversazione o cattiva gestione nel caso si abbia ricoperto ruoli di autorità nell'organizzazione, godere dei diritti che derivano dall'essere membro della comunità secondo quanto stabilito dal Regolamento della *Capitanía*, avere un comprovato comportamento moralmente ineccepibile e quindi consono all'habitus guaraní a livello familiare e di comunità. Se il candidato possiede tutti questi requisiti, verificati durante l'assemblea comunale, può accedere al secondo livello di verifica che riguarda quelli previsti dalla normativa nazionale per i funzionari dello Stato. La decisione presa in assemblea esplicita la chiara gerarchizzazione tra habitus normativo guaraní e habitus normativo statale: se un candidato non è conforme ai requisiti guaraní non è candidabile, sebbene possa esserlo secondo la legge nazionale. Al livello comunitario di verifica e validazione dei candidati, infine, si aggiunge quello ascendente rappresentato dall'assemblea elettiva, che ha facoltà di esprimersi in merito all'eleggibilità dei candidati proposti dalle comunità, definendone l'abilitazione o l'inabilitazione. Quest'ultima caratteristica del processo di validazione dei candidati, come si vedrà a breve, consente di analizzare i movimenti politici interni alla *Capitanía*, perché esplicita le dinamiche competitive tra le comunità che la compongono. Attraverso l'assemblea elettiva, infatti, le aspirazioni politiche delle singole comunità possono essere sostenute oppure frenate in virtù di accordi di alleanza a favore dell'uno o dell'altro candidato. Dinamica che si è resa evidente durante il processo elettivo che si è svolto il 28 agosto del 2016 nella comunità di Taputá, luogo di nascita e residenza di Ronald Andrés, *Mburuvicha Guasu* di Charagua Norte. Elezione che sin dal principio è posizionata nell'immaginario autonomistico guaraní che, coerentemente col discorso mitico che lo genera, la connette al passato – «en esta comunidad de Taputá nos reunimos por primera vez, en nuestro Ñemboati Guasu, para demandar la titulación de nuestro territorio. Y aquí, ahora, estamos consolidando nuestra autonomía indígena»⁶² – e al futuro – «aquí primará la conciencia de las y los comunarios. Como Asamblea del Pueblo Guaraní vamos a acompañar y fortalecer todas las demandas por la autonomía indígena»⁶³.

⁶² Ruth Yarigua, autorità guaraní, comunicazione in assemblea, 28/08/2016.

⁶³ Efraín Balderas, autorità nazionale guaraní, comunicazione in assemblea, 28 agosto 2016.

L'assemblea avvia il processo elettivo nel primo pomeriggio, secondo la forma di elezione prescelta: acclamazione per i 4 membri dell'organo di decisione collettiva e voto segreto per i 2 membri dell'organo legislativo e per il membro dell'organo esecutivo. Realizzato il registro dei votanti e verificata il possesso dei requisiti, la prima tornata elettiva riguarda i membri dell'organo di decisione collettiva. Dei sei candidati proposti da cinque comunità, tre sono invalidati per incompletezza della documentazione richiesta. I rimanenti, però, non sono sufficienti a coprire le cariche del *Ñemboati Guasu* così, in ottemperanza alla norma guaraní, si individua tra i partecipanti all'assemblea il nome da sottoporre a validazione. Dal momento che sono in numero eguale alle cariche, quindi, tutti i candidati vengono eletti per acclamazione dall'assemblea, che sembra molto più interessata alle successive due tornate elettorali, dal ben più importante peso specifico in termini economici e di potere politico. Infatti, i candidati presentati per queste tornate elettorali sono espressione di alleanze interne ai 4 settori che compongono la *Capitanía* Charagua Norte. Settori interpretabili come zone di influenza delle comunità più grandi su quelle che le circondano ed espressione dell'eterogeneità politica interna alla *Capitanía*. I due settori centrali, Masavi (7 comunità) e Taputà (6 comunità), sono il cuore guaraní della zona (luoghi d'origine dei lignaggi di leader e storicamente organici all'organizzazione), mentre El Espino (10 comunità) e Caipepe (7 comunità) sono rispettivamente quello più distante e quello più vicino al centro urbano di Charagua, con ciò che ne consegue in termini indipendentisti nel primo caso e d'influenza da parte della compagine urbana nel secondo. L'elezione dei membri dell'organo legislativo e dell'organo esecutivo si svolge con voto segreto utilizzando le schede timbrate dalla *Capitanía* e un'urna posizionata ai piedi del palco, di fronte alla quale i votanti sfilano secondo l'ordine alfabetico della comunità che rappresentano. A conclusione del procedimento, le sette autorità elette sono presentate all'assemblea e tutti i partecipanti accreditati firmano e timbrano il *libro de acta*⁶⁴, la cui delibera è parte integrante della documentazione da presentare all'Organo Elettorale Plurinazionale per la validazione del processo e l'accreditamento delle autorità elette.

L'esito dell'elezione del membro dell'Organo Esecutivo è paradigmatico ai fini dell'analisi che si avanza, perché esempio di quanto le dinamiche conflittuali interne alla *Capitanía* possano avere diretta ripercussione sulle scelte politiche che si assumono durante un'assemblea. Com'è immaginabile, sin dalle settimane precedenti il 28 agosto alcuni nomi di candidati erano già noti tra le file della base e delle autorità comunali di Charagua Norte. Tra questi spiccava il nome di Erlan Curenda (El Espino) – sub-alcalde di Charagua Norte – il cui comportamento, nonostante la ricerca di consenso e appoggio politico condotta con una strategia serrata di

⁶⁴ Strumento giuridico guaraní la cui funzione è lasciare traccia delle decisioni prese durante l'assemblea attraverso un'assunzione di responsabilità collettiva e condivisa da tutti partecipanti che lo firmano (cfr. Scionti 2016).

distribuzioni di prebende e favori avvantaggiata dal suo ruolo pubblico, continuava a essere oggetto di disapprovazione da parte di una larga maggioranza dei guarani di Charagua Norte. In più di un'occasione, infatti, la sua condotta – cattiva gestione pubblica, mancanza di senso di responsabilità, inadempienza, ubriachezza e danni ai beni materiali della *Capitanía* – aveva provocato dure reprimende da parte del *Capitán* Grande, cui erano sempre seguite contrite scuse da parte dell'interessato. Nonostante tali premesse, la comunità di El Espino, nell'assemblea comunale dell'11 agosto 2016, l'aveva nominato suo candidato fornendogli i documenti di avallo. Dal momento in cui la notizia della candidatura è di pubblico dominio, allo scopo di depotenziarla si attiva il principale strumento giuridico guarani di controllo sociale⁶⁵ atto a sanzionare una condotta immorale – il *ndaye ndaye* (pettegolezzo, diceria in guarani) – giacché il *Capitán* comunale di El Espino non aveva intenzione di ritirarla. Nell'assemblea zonale che poco dopo si svolge a Charagua, l'azione sanzionatoria indiretta si esplicita nelle parole di Nelly Mosa, presidente dell'assemblea, che approfittando delle comunicazioni iniziali – quindi senza che il tema fosse dichiarato nell'ordine del giorno – pronuncia una dura reprimenda ai danni di Erlan: «compórtate! porqué eres una autoridad. Toda Charagua Norte se queda mal con tu comportamiento. Como podemos seguir apoyándose si te comportas así»⁶⁶. Il richiamo a un comportamento consono è diretta conseguenza di un grave incidente automobilistico di cui pochi giorni prima era stato protagonista l'accusato, che aveva danneggiato significativamente l'auto di rappresentanza (una piccola jeep con i contrassegni della *sub-alcaldía* Charagua Norte) guidandola in stato di ubriachezza. Danni che lo stesso Erlan aveva compensato secondo quanto stabilisce la norma giuridica guarani che sanziona colui che provoca danni materiali con il risarcimento degli stessi o con lavori socialmente utili alla comunità se non dispone della somma dovuta. Ciò che accade durante quest'assemblea zonale dà avvio al processo di screditamento di Erlan come autorità, che trova epilogo nella sua inabilitazione a essere candidato per l'organo esecutivo avvenuta durante l'assemblea elettiva. Decisione aspramente contestata dai suoi sostenitori cui consegue come risposta diretta – potremmo dire sanzionatoria del silenzio degli alleati – lo spostamento di voti che porta alla sconfitta della candidata data per vincente. Nonostante le tensioni dell'ultima fase, però, l'Assemblea Zonale Elettiva di Charagua Norte si conclude nella consapevolezza di aver lasciato un'indelebile traccia nella storia della Nazione Guarani, in quella storia continuamente reinventata e rifunzionalizzata che però fonda il senso della autenticità e legittimità della rivendicazione autonomistica guarani.

⁶⁵ Cfr. Scionti 2016.

⁶⁶ Nelly Mosa, autorità guarani di Charagua Norte e rappresentante eletto nell'organo legislativo dell'Autonomia, comunicazione in assemblea, 12/08/2016.

L'elezione nella *Capitanía* di Parapitiguasu

Se lo specimen dell'elezione di Charagua Norte potrebbe individuarsi nella dinamicità delle relazioni politiche interne alla compagine guarani della *Capitanía*, per quanto riguarda il caso della *Capitanía* di Parapitiguasu l'analisi è più complessa perché abbraccia due direttrici: quella intraetnica relativa alla ridefinizione degli equilibri di potere interni e quella interetnica relativa all'influenza esercitata nella *Capitanía* dalla componente non guarani presente al suo interno. Entrambe le direttrici sono emblematicamente rappresentate dalla figura di Horacio Sambaquiri, ex dirigente guarani, ex consigliere municipale eletto nel 2010 con la sigla della *Asamblea del Pueblo Guarani* e poi passato al partito rivale, ex sindaco *ad interim* di Charagua nel 2015, elemento di spicco del movimento oppositore all'autonomia, pur in principio avendola sostenuta, prima a fianco della compagine urbana del pueblo e poi come leader occulto dell'opposizione interna alla *Capitanía* di Parapitiguasu. Sono due gli elementi che definiscono la caratteristica oppositiva di Horacio Sambaquiri. Il primo è rinvenibile in una sua affermazione pronunciata durante il Forum *Fundamentos sobre la Autonomía Indígena y el Referendo de Aprobación del Estatuto de la Autonomía Guarani Charagua Iyambae* organizzato dal Tribunale Elettorale Dipartimentale, cui partecipa come rappresentante del fronte avverso all'autonomia indigena: «los usos y costumbres son una forma antidemocrática de llegar al poder, ya que las autoridades son puestos a dedo»⁶⁷. Tale affermazione parrebbe disconoscere la sua appartenenza culturale poiché sostenuta dalla convinzione che i principi della democrazia comunitaria in base ai quali agiscono i guarani – popolo di cui è membro – sono antidemocratici. Tuttavia, è altresì espressione di come l'habitus culturale guarani consenta di incorporare, come coerenti, disposizioni strategicamente efficaci nonostante provengano da un habitus alieno come quello della democrazia rappresentativa. La sua affermazione, infatti, orientata dall'interesse personale, mira a invalidare un sistema – le norme e procedimenti propri del pueblo guarani – che, non permettendo l'accesso a ruoli di leadership a individui non organici all'organizzazione, lo ha escluso dagli spazi del potere politico. Motivo per cui egli sostiene la tesi secondo cui il sistema guarani è antidemocratico perché non consente a tutti di votare ma solo a coloro che l'assemblea abilita secondo la norma guarani. Al contempo, però, tale perseguimento d'interessi particolari è strumentalizzato dalla compagine oppositrice all'autonomia, che manipola le sue aspirazioni politiche al fine di rappresentare una spaccatura del mondo guarani. Divisione interna esemplificata in un guarani che si oppone all'autonomia e che riproduce gli stereotipi sul popolo guarani di cui paradossalmente anch'egli dovrebbe essere oggetto o vittima. Il secondo elemento caratterizzante il carattere oppositivo di Horacio Sambaquiri, invece, è il cambiamento della sua strategia dopo l'esito sfavorevole nel referendum del 2015. Egli, infatti, si allontana

⁶⁷ Horacio Sambaquiri, guarani di Parapitiguasu, comunicazione durante il Forum, 10/09/2015.

dai rappresentanti del *Pueblo* di Charagua per organizzare un'opposizione interna alla sua *Capitanía* il cui primo risultato è l'impeachment dell'intera dirigenza zonale, certo colpevole di aver gestito poco chiaramente i fondi della *Capitanía* e di aver stretto accordi non consensuati in assemblea con la YFPB (Yacimientos Petrolíferos Fiscales Boliviano) per attività estrattiva all'interno del territorio indigeno. Quest'azione porta alle dimissioni della dirigenza che aveva appoggiato l'autonomia e all'elezione di un nuovo direttivo nel 2016. Il cambiamento dell'autorità guaraní di Parapitiguasu si pone, così, all'origine delle difficoltà che durante tutto il processo di implementazione normativa dei regolamenti elettivi prima e l'elezione poi, attraversano le quattro *Capitanías* di Charagua. Il problema principale sembra esemplificarsi nella presenza di non guaraní all'interno della zona di Parapitiguasu: «ellos son medio karai, por eso no apoyan mucho, no comprenden el proceso, no lo quieren»⁶⁸. Il riferimento è a docenti e medici di scuole e unità sanitarie dislocate tra le comunità, sino ad arrivare ai proprietari terrieri e ai discendenti di coppie miste guaraní/non guaraní. Ma la dinamica conflittuale di Parapitiguasu non si riduce esclusivamente al ruolo di Horacio Sambaquiri. A questo è necessario aggiungere altri due elementi che concorrono nel formare quella che si potrebbe definire la “triade del conflitto di Parapitiguasu”. Da un lato la violenta opposizione ad Avilio Vaca, posto in minoranza a seguito dei cambiamenti politici interni e in un evidente stato di isolamento durante l'assemblea elettiva. Dall'altro la manifesta diffidenza nei confronti del CIPCA e dei rappresentanti delle istituzioni statali (Tribunale Elettorale e Ministero di Autonomia) mal tollerati negli spazi assembleari collegabili all'elezione dei membri degli organi di governo del nuovo soggetto politico. Esemplificativo di ciò è il divieto imposto a soggetti esterni al processo di partecipare sia all'assemblea di approvazione del regolamento elettivo che alla prima parte dell'assemblea elettiva.

La triade del conflitto è chiaramente esplicitata dal modo in cui si è svolta l'Assemblea Zonale Elettiva di Parapitiguasu che, a differenza di Charagua Norte, è stata divisa in due giornate – 29 e 30 agosto del 2016 – di cui solo la seconda aperta a partecipanti esterni al processo, mentre alla prima hanno partecipato esclusivamente i Capitani comunali, le autorità comunali di San Antonio (luogo di svolgimento dell'assemblea) le autorità zonali di Parapitiguasu, i rappresentanti del *Servicio Intercultural de Fortalecimiento Democrático* (SIFDE) e del Tribunale Elettorale. Il 29 agosto, secondo quanto stabilito dal regolamento, si è proceduto alla verifica di eleggibilità dei candidati proposti dalle comunità attraverso il controllo dei requisiti di accesso all'elezione, e all'iscrizione dei delegati con diritto di voto di ogni comunità senza limiti se non quello temporale del primo pomeriggio. Il giorno dopo, invece, si è tenuta l'elezione tramite voto segreto dei sette membri dei tre Organi di Governo. L'elezione si è svolta in un'assemblea plenaria composta dai delegati di tutte le comunità cui si sono sommati coloro che erano presenti il giorno prima, le autorità

⁶⁸ Magaly Gutiérrez, cittadina di Charagua Pueblo, ex tecnico del CIPCA e dal 2016 tecnico del Ministero di Autonomia e della Capitanía di Charagua Norte, intervista del 15/08/2016.

zonali delle altre *Capitanías* e le autorità politiche e religiose di Charagua. Per ogni tornata di voto, i candidati, dopo essere stati presentati all'assemblea, hanno presenziato al corteo di votanti assiepati in fila indiana di fronte alle due anfore preposte alla raccolta delle preferenze. Al termine delle operazioni di voto, condotte tra non pochi conflitti e resistenze che a breve si esplicheranno, le autorità elette sono state presentate all'assemblea e l'intero procedimento è stato trascritto nel *libro de acta* che poi è stato firmato e timbrato da tutti i partecipanti all'assemblea.

Le direttrici conflittuali del campo elettivo di Parapitiguasu s'intrecciano su un unico nucleo tematico: la divergente interpretazione dell'elezione secondo "norme e procedimenti propri", che si manifesta come scontro simbolico tra democrazia rappresentativa e democrazia comunitaria. Scontro simbolico che si esplicita concretamente nell'acceso dibattito accorso il 30 agosto prima dell'inizio delle operazioni di voto, ritardandole di quasi due ore, tra un fronte che chiedeva il diritto di voto per tutti i partecipanti all'assemblea – una sorta di suffragio universale in versione comunitaria – e un altro che invece voleva attenersi alla deliberazione assunta nell'assemblea del 29 agosto, che sanciva il diritto di voto solo per coloro i quali quello stesso giorno, tramite i rispettivi *Capitánes* di comunità, si fossero iscritti nel censimento elettorale di comunità. Deliberazione che è il nucleo della protesta messa in scena durante l'assemblea elettiva alla presenza di osservatori esterni e rappresentanti delle istituzioni, con una chiara volontà di denunciare il comportamento della dirigenza guaraní, ritenuto discriminatorio e antidemocratico. Denuncia che se per alcuni è inopportuna perché danneggia l'immagine della *Capitanía*, per altri «no es vergüenza discutir ante muchas personas para que sepan que nuestra capacidad la tenemos frente a como hacer las cosas y solucionarlas»⁶⁹. Il nucleo del dibattito è la diversa interpretazione dell'art.7 del regolamento elettivo, cui conseguono la richiesta di estendere il voto a tutti coloro che sono presenti all'assemblea, ma che non sono iscritti nel registro di voto, e la contestazione delle operazioni di verifica dei requisiti dei candidati, che secondo il regolamento avrebbe dovuto svolgersi alla presenza di tutti i partecipanti e non solo dei *Capitánes* di comunità, da cui deriva l'accusa di manipolazione dei risultati a carico della dirigenza locale. La diversa interpretazione del processo di accesso al voto è il vulnus del conflitto, perché racchiude al contempo elementi che rimandano al paradigma della democrazia rappresentativa ed elementi che richiamano la democrazia comunitaria, secondo cui hanno potere normativo e vincolante le risoluzioni prodotte durante l'organo deliberativo per eccellenza del pueblo guaraní, cioè l'assemblea. La pratica oppositiva acquista corpo nella minaccia di ostruzionismo paventata dalla comunità di San Antonio sul tema del diritto al voto. E si rende evidente nel fatto che la delegazione di questa comunità è molto più numerosa di quanto dovrebbe essere, stando agli iscritti nel registro elettorale. L'obiettivo che s'intende perseguire è ottenere che anche i non iscritti possano votare, in virtù dell'interpretazione

⁶⁹ Mburuvicha di Machipo, comunicazione in assemblea, 29/08/2016.

dell'articolo in questione, secondo cui i partecipanti con potere decisionale all'Assemblea elettiva sono tutti coloro all'interno dello spazio assembleare il giorno dell'elezione. L'interpretazione opposta, invece, sostiene che l'articolo sia chiaro a proposito del fatto che il registro dei partecipanti con potere di decisione debba svolgersi il 29 mentre l'elezione il 30. Così le comunità sostenitrici di questa versione obiettano l'estensione del diritto di voto, in virtù del fatto che avrebbero potuto portare più delegati ma non l'hanno fatto in ottemperanza al registro consegnato e alla delibera assunta in assemblea.

Mentre alcuni dei rappresentanti di San Antonio, che sono anche esponenti dell'opposizione interna e del partito rivale del Movimento al Socialismo, insistono sul fatto che si stia violando un diritto costituzionale come quello al voto, diritto che in quest'accezione non è parte dell'*habitus* normativo guaraní, l'intervento di un dirigente storico di Parapitiguasu sembra tessere la possibile trama risolutiva del conflitto, richiamando indirettamente la rete interlegale al cui interno i guaraní sono iscritti, essendo anche cittadini boliviani:

«sabemos todos el reglamento. Lo han hecho los Mburuvicha estoy de acuerdo. Ahora bienvenidos compañeros! Pero tampoco podemos decir no voten a la gente que está aquí. Hay que incluir toda la gente que llega de la comunidad. Somos pues bolivianos. No es nuestra costumbre, pero ya estamos acostumbrados a registrarnos para votar. Aquí hay mucho que no están anotados pero tampoco deben poder votar, son de la zona, son de Parapitiguasu. Quieren elegir y deben elegir».⁷⁰

A seguito di questo primo intervento, sono quelli di Avilio Vaca e Horacio Sambaquiri, entrambi con un ruolo chiave nella protesta, a orientare ulteriormente un dibattito che ormai si protrae da quasi un'ora. Il primo, pur in contrasto con la dirigenza della comunità di San Antonio di cui è membro, lascia intendere col suo intervento – esempio magistrale di diplomazia guaraní – che forse sarebbe il caso di riparare all'errore interpretativo commesso consentendo a tutti i presenti di votare, perché è necessario preservare il bene superiore che è l'unità della zona e del pueblo guaraní e non lasciar credere che la pratica guaraní viola i diritti degli individui e li discrimina. In realtà il giorno prima, saputo che la comunità di Tarenda, di cui è originario Horacio Sambaquiri, aveva iscritto 53 votanti contro i 40 di San Antonio, aveva cercato di iscrivere ulteriori partecipanti nel registro elettorale, ma non gli era stato consentito perché era scaduto il limite temporale imposto. Quindi, era anche nel suo interesse che il diritto di voto fosse allargato in modo da guadagnare più sostenitori per i suoi candidati. Dal canto suo Horacio Sambaquiri, non avendo ottenuto l'avvallo della sua comunità né della zona per essere candidato, col suo discorso tenta di manipolare, a vantaggio dei candidati che sostiene, il conflitto in corso. Anche il suo intervento è all'apparenza distensivo, richiamando all'unità e ai

⁷⁰ Vitingay, dirigente di Parapitiguasu, comunicazione in assemblea, 29/08/2016.

valori cardine dell'habitus guaraní come il rispetto dell'autorità e delle decisioni dell'assemblea, e riferendosi alla storicità del momento, che non dovrebbe essere messa in ombra da una discussione che può essere facilmente risolta dando a tutti il diritto di voto. In realtà, è perfettamente consapevole che la mozione non passerà, ma riesce comunque a orientare la messa in scena oppositiva di dipendenti pubblici come insegnanti, medici e professionisti, in questo supportato dagli esponenti del partito rivale del Movimento al Socialismo cui è vicino. Il dibattito termina con la messa ai voti della mozione riguardante l'allargamento del diritto di voto e ogni *Capitán* comunale si esprime attraverso una dichiarazione di voto pubblica, sancendo ancora una volta che è l'assemblea ad avere il potere decisionale definitivo sulle deliberazioni guaraní. Nonostante l'art. 7 si presti alla duplice interpretazione che ha generato i due fronti del conflitto, la maggioranza dell'assemblea decide di procedere secondo il registro elettorale validato durante l'assemblea del 29 agosto. Decisione che non è accolta dalla rappresentanza di San Antonio che decide di riunirsi in separata sede per decidere come indirizzare l'azione di protesta intrapresa: se abbandonare l'assemblea, se rimanere e continuare con l'ostruzionismo, se votare e in che modo. Al termine di questa "assemblea nell'assemblea", svoltasi quando già erano iniziate le operazioni di voto dell'organo di decisione collettiva, la delegazione iscritta nel registro decide di rimanere, mentre gli altri abbandonano l'assemblea. Sebbene non sia possibile averne la certezza assoluta, dato il voto segreto con cui si è svolta l'elezione, l'analisi dei risultati consente di ipotizzare che, al netto di alcuni da sempre palesemente favorevoli all'autonomia, la scelta operata dai restanti votanti di San Antonio sia stata la scheda bianca (una media oscillante tra le 25 e 33 a elezione), al contrario dell'elezione di Charagua Norte, dove i voti si sono distribuiti tra i candidati, e la percentuale di schede nulle e bianche è stata pressoché nulla. L'assemblea zonale elettiva di Parapitiguasu si conclude a tarda notte senza alcun festeggiamento. Certo le autorità sono state elette, ma il conflitto ha lasciato tracce capaci di condizionare il futuro politico della *Capitanía*. Il cambiamento della dirigenza indigena, infatti, ha avuto diretta ripercussione sulle autorità elette al governo autonomo perché alcune ne sono parte. Avilio Vaca, e con lui i suoi sostenitori guaraní e non, inoltre, ha perso importanti spazi di potere e ingerenza all'interno della *Capitanía*, cosa vista favorevolmente dalla dirigenza attuale che la vive quasi come una liberazione da una situazione interpretata come una sorta di "protettorato" da parte di ONG locali e dal partito del Movimento al Socialismo. Infine, quella di Horacio Sambaquiri pare una vittoria di Pirro perché, sebbene sia riuscito a manipolare il processo elettivo, non è riuscito a conquistare, per interposta persona s'intende, la carica cui ambiva, quella di esecutivo zonale, ottenuta da una delle più ferme sostenitrici dell'Autonomia di Charagua. Alle autorità elette e a quelle indigene della zona spetterà l'onere e l'onore di ricucire questo strappo e costruire un nuovo spazio di dialogo in cui i due campi politici di Parapitiguasu – quello indigeno della *Capitanía* e quello statale del governo autonomo – siano alleati e non avversari.

Conclusioni

Il piano “formale” cui si riconnette il processo di rivendicazione dell’autonomia guaraní a Charagua affonda le sue radici significanti nella Costituzione Politica del 2009⁷¹ che riconoscendo l’esistenza precoloniale delle nazioni indigene e il loro dominio ancestrale sul territorio, garantisce ai gruppi indigeni la libera determinazione, espressa attraverso il diritto all’autonomia e all’autogoverno, il riconoscimento delle istituzioni indigene e il consolidamento delle entità territoriali che rappresentano (parte I, Titolo I, cap. I, art.2), certo purché si rimanga all’interno della cornice unitaria dello Stato e non si entri in conflitto con il dettato costituzionale e le leggi vigenti. Se la questione indigena, di cui Charagua è esempio, attraversa un processo di giuridicizzazione che consente di analizzare le contraddizioni, le ambivalenze, l’avanzamento e le retrocessioni di un processo di trasformazione sociale portatore di un nuovo progetto politico in Bolivia, se «lo que verdaderamente distingue las luchas indígenas [...] es el hecho de reivindicar una precedencia histórica y una autonomía cultural que desafían todo el edificio jurídico y político del Estado moderno colonial»⁷², l’esperienza politica della nuova Autonomia di Charagua si mostra da un lato come incorporazione e codificazione giuridica di un insieme di logiche organizzative, principi e valori assunti come nucleo centrale della identità guaraní riconducibili al *Ñande Reko* e dall’altro come progetto politico condiviso di riformulazione di alcune concezioni e forme di esercizio del potere municipale. Esperienza giuridica plurale, quindi, che è frutto della coesistenza tra multiple fonti del diritto e pratiche giuridiche vincolate a differenti gruppi sociali ognuno con una propria specificità storica⁷³ e che corrisponde a differenti istituzioni, gruppi sociali, unità territoriali, gruppi etnici, governati da differenti meccanismi giuridici applicabili a situazioni identiche⁷⁴. Una pluralità normativa che permea le reti interlegali che conformano l’*Autonomía Guaraní Charagua Iyambae* e che prima tra tutte metterà alla prova la coesistenza tra immaginari normativo valoriali diversi. In un’ottica di pluralismo giuridico, infatti, i tre organi di governo eletti tra agosto e settembre del 2016 si configurano come campi simbolici in cui in futuro sarà possibile osservare una reale dinamica interlegale, perché esito della coesistenza tra rappresentanti eletti all’interno delle sei zone e quindi portatori di differenti habitus culturali e giuridici. Coesistenza che necessariamente dovrà generare un linguaggio normativo comune, codificato in una grammatica giuridica capace di dar conto della diversità socioculturale e giuridica che caratterizza Charagua. Esperienza politica, inoltre, agita all’interno di un contesto sociale plurale che è espressione dell’eterogeneità interna ed esterna alla compagine guaraní. Esperienza che si colloca all’interno di uno Stato impegnato sin dal 2009 nell’identificazione giuridica delle identità indigene e che ha

⁷¹ Cfr Schavelzon 2012.

⁷² Santos 2012, p. 12.

⁷³ Colajanni 2008, p. 251.

⁷⁴ Vanderlinden 1971.

spinto la riflessione verso un'attenzione particolare ai modi in cui l'identità guarani si è generata e istituzionalizzata, e verso l'analisi della distanza tra identità praticata e identificazione politico-giuridica dell'identità.

Il concetto d'identità indigena, d'altro canto, è istituzionalizzato e giuridicizzato dalla stessa Costituzione – «toda la colectividad humana que compartia identidad cultural, idioma, tradición histórica, instituciones, territorialidad y cosmovisión, cuya existencia es anterior a la invasión colonial española» (art.30.I) – che lo canonizza in una definizione ampia che però non placa il timore che possa configurarsi come reificazione di un'entità variabile. Non stupisce, quindi, la necessità della Nazione Guarani di costruire/ricostruire un'identità coerente e omogenea basata su una storia, un territorio e una lingua comune. Allo stesso tempo è proprio lo Stato boliviano che fonda l'essenza della sua Plurinazionalità nella diversità culturale di cui i popoli indigeni sono espressione e prova inconfutabile⁷⁵. Così, da un lato la diversità culturale si converte in base epistemologica dello Stato Plurinazionale Comunitario (art.98.I), traendo forza dall'esistenza stessa delle culture indigene (art.98.II), e dall'altro definisce i parametri dell'identità indigena come parte dell'identità dello Stato (art.100.I). In quest'ottica la sfera simbolica dei popoli indigeni è incorporata all'interno della dimensione etica di legittimazione dello Stato⁷⁶. Con l'incorporazione del tema identitario nel testo costituzionale, il diritto indigeno si configura, quindi, come diritto fondamentale e collettivo. Un diritto agito nel momento in cui la rivendicazione di legittimità e autodeterminazione promossa dai Guarani di Charagua trova compimento nell'Autonomia. Un Diritto Vivo⁷⁷ inteso come quel complesso giuridico, emergente dall'*habitus* e dalla storia di un determinato gruppo sociale, che sorregge le relazioni tra i suoi membri. E proprio perché vivo non esente da attriti, mediazioni e rimodulazioni.

L'implementazione del nuovo soggetto politico a Charagua, difatti, ha reso evidenti alcune tensioni all'interno del processo, riconducibili alla sfera della relazione con lo Stato e con le Istituzioni pubbliche e private, e a quella dei rapporti interni alla compagine guarani e tra questa e quella urbana. In primo luogo, la forma di governo dell'Autonomia presentata come “propriamente” guarani, è in realtà frutto di un insieme di pratiche semi-autonome ed esperienze organizzative recenti, ricostruite a partire dalla re-articolazione politica e territoriale della *Asamblea del Pueblo Guarani*. L'affermazione del diritto all'autodeterminazione attraverso una forma di autogoverno, infatti, collide con il fatto che ciò avvenga all'interno di uno Stato che, sebbene attraversi un processo di rifondazione, non cessa di essere uno Stato-Nazione. Inoltre, il consolidamento dell'autogoverno, attraverso l'elezione delle autorità secondo norme e procedimenti propri e mirante alla realizzazione di un governo indigeno dal carattere comunitario non statale, dipende giuridicamente dal “permesso” e della “validazione” dello Stato Plurinazionale attraverso gli organi

⁷⁵ Van Cott 2000.

⁷⁶ Noguera 2008, p. 157.

⁷⁷ Ehrlich 1976.

preposti alla supervisione del processo come il SIFDE, il Tribunale Elettorale Dipartimentale e il Tribunale Costituzionale. Tratto, questo, che emerge dal fatto che le autorità elette secondo norme e procedimenti propri – e quindi rispondenti al codice normativo valoriale guarani – possono non essere validate dal Tribunale Supremo Elettorale se non rispondono anche ai requisiti stabiliti dalla normativa nazionale in tema di cariche pubbliche, perché sono comunque funzionari eletti in organismi dello Stato. Ma soprattutto emerge dal ruolo avuto dall’Organo Elettorale Plurinazionale attraverso il SIFDE, cioè la supervisione e verifica – potremmo dire controllo – dei processi statutari prima ed elettivi poi, affinché fossero eseguiti effettivamente secondo la norma indigena guarani. Ruolo che esplicita la sua valenza paradossale nell’osservazione dei funzionari statali mentre partecipano alle assemblee, pronunciano discorsi introduttivi in cui l’obiettivo principale è sottolineare quanto la loro presenza sia a esclusiva garanzia della Nazione Guarani e non un’interferenza nelle loro pratiche legittime, e infine validano un processo che hanno compreso solo in parte, perché svoltosi esclusivamente in lingua guarani, salvo alcuni passaggi pronunciati strategicamente in castigliano al fine di fornire loro gli elementi essenziali alla redazione del rapporto positivo. Certo alcuni guarani traducono per loro il dibattito, ma questo non basta a restituire la complessità delle negoziazioni che fondano l’essenza dello spazio assembleare e che preludono a quelle risoluzioni che poi vengono loro comunicate, mettendoli nella condizione di comprendere la lingua in cui sono pronunciate. Il secondo nucleo tensivo, invece, riguarda, il ruolo delle istituzioni governative e non governative che hanno operato come mediatrici del processo di conversione ad Autonomia Indigena. Un ruolo che, seppur descritto come “accompagnamento” dell’organizzazione indigena in un importante processo di cambiamento, in molte occasioni messe in luce dal lavoro etnografico si è configurato come “attenzione particolare” o “vigilanza”. Le tensioni endogene alla compagine guarani, inoltre, hanno dimostrato come un’identità indigena non necessariamente debba tradursi in un completo e incondizionato appoggio politico a un autogoverno indigeno⁷⁸. Infine, la tensione interetnica derivante dalla resistenza a perdere spazi di potere espressa dai partiti politici così come dai residenti non guarani, potrebbe interpretarsi secondo quattro direttrici: una relazione di negazione fortemente etnocentrica che non riconosce l’Altro; una relazione di convivenza a distanza che pur accettando l’esistenza dell’Altro non cerca con questi spazi di incontro; una relazione di riconciliazione che acquista caratteri di indennizzo della discriminazione subita; una relazione di convivialità in cui ci si riconosce e arricchisce vicendevolmente in un processo di interscambio che rispetta le specificità di ognuno⁷⁹.

Il progetto politico guarani, avviandoci a conclusione, si mostra come una perspicace strategia di perseguimento degli obiettivi di autodeterminazione attraverso la creazione di un modello di organizzazione del potere che ingloba elementi del

⁷⁸ Cameron 2012.

⁷⁹ Santos 2012, pp. 33-37.

modello occidentale all'interno di una forma rivisitata e attualizzata di quello indigeno. Senza però intaccare il sistema di potere indigeno, perché il nuovo governo autonomo non sostituisce la conformazione politica guaraní basata sul sistema delle *Capitanías* zonali ma la affianca, di fatto duplicando il controllo politico e territoriale che queste esercitano sull'intero Municipio. In sostanza, secondo una logica bipolare, le *Capitanías* continuano a essere l'organizzazione politica originaria cui tutti i guaraní di Charagua si rivolgono per risolvere problemi interni e di "natura indigena", mentre l'Autonomia Indigena è la forma di gestione pubblica dell'amministrazione politica locale. Ottenendo la conversione ad Autonomia Indigena, quindi, i guaraní di Charagua hanno conquistato un ulteriore spazio di potere, andando oltre i confini che la Costituzione attribuisce loro in quanto popolo indigeno e rimodulando un campo politico di derivazione occidentale. La loro forma di autogoverno si propone come strategia ibrida a metà strada tra mimetismo giuridico ed elementi di cultura indigena che, secondo una logica di decolonizzazione politica che restituisce il potere alle comunità guaraní trasformandole in nucleo centrale di amministrazione del potere, inverte il centralismo occidentale della struttura municipale arginando il pericolo connesso a un organo di potere separato dal resto della società.

La riflessione proposta, basata sulla discussione dei casi etnografici, ha quindi teso a dimostrare la stretta interdipendenza tra diritto indigeno, retoriche dell'identità e istituzionalizzazione dell'immaginario giuridico indigeno all'interno del progetto politico boliviano. Si è esplicitato quanto l'intensità fluttuante del concetto di identità guaraní sia stata canonizzata attraverso un processo di etnogenesi che ha individuato come matrice etnica principale il concetto di *Iyambae* e come campo significativo il mito fondativo di Kuruyuki. Si è sottolineato come il pluralismo politico e giuridico siano fortemente connessi alla nozione di legittimità, che sfida un aggiustamento tra quella rappresentata dallo Stato e quella concreta praticata a livello locale, al fine di collegare il campo statale e quello guaraní in modo da non disconnettere il primo dai processi di autodeterminazione avanzati dal secondo. Si è analizzato come la pratica della *Democracia Intercultural* inneschi molti più conflitti di quanti l'esercizio integrato di democrazie plurali aspiri a disinnescare, specie se si osserva quanto la pratica della democrazia rappresentativa abbia permeato lo spazio assembleare guaraní governato dai principi della democrazia comunitaria. Si è inteso dimostrare, infine, che sarà un agire interlegale a permettere la regolarizzazione di determinate relazioni sociali orientate da disposizioni normative differenti che provengono da *habitus* culturali plurimi. Così come è stato capace di produrre ibridi politici e giuridici, in forma di concetti e procedimenti, frutto dell'incorporazione dei capitali simbolici prodotti dai molteplici campi sociali che compongono il contesto sociale *charagueño*. Conseguito il consolidamento del nuovo governo, aggirate o strategicamente sciolte alcune delle tensioni discusse, quello che resta alla futura riflessione è indagare il modo in cui negli anni a venire il contesto interlegale della *Autonomía Guaraní Charagua Iyambae* riuscirà a sciogliere i rimanenti conflitti e a disinnescare gli altri che sorgeranno.

Bibliografia

Albó, Xavier

- *Los Guaraní-Chiriguano 3: La comunidad hoy*, La Paz: CIPCA, 1990

Alliot, Michel

- *Le droit et le service public au miroir de l'anthropologie*, Paris: Karthala, 2003

Asamblea del Pueblo Guaraní

- *Ore Ñembogeta. Parte I. Propuesta hacia la Asamblea Constituyente*, Camiri: Chaco Boliviano, 2006

- *Ñamometei Ñande Ñemongeta. Construcción del Estatuto de la Autonomía de la Nación Guaraní*, Camiri: Ñeeñope, 2007

- *Plan Estratégico de la nación Guaraní. Plan de vida Guaraní*, Camiri: Chaco Boliviano, 2008

Bourdieu, Pierre

- "La force du droit. Eléments pour une sociologie du champ juridique", *Actes de la recherche en sciences sociales*, 64, 1986, pp. 3-19

- *Poder, derecho y clases sociales*, Bilbao-España: ed. Desclée de Brouwer, 2000

Cameron, John

- "Identidades Conflictuadas: Conflictos internos en las Autonomías Indígena Originaria Campesinas en Bolivia", saggio presentato al *Seminario Interdisciplinario en Clase y Etnicidad en los Andes*, Londres: Instituto para el Estudio de las Américas, 2012

Canda, Silvia

- "Autonomía Indígena Guaraní Charagua Iyambae", in *Diversitas. Observatorio de la Plurinacionalidad, lo Comunitario y las Autonomías*, n.23, anno 4, 2015, pp. 1-4

Chiba, Masaji

- "Other Phases of Legal Pluralism in the Contemporary World", *Ratio Juris*, 11(3), 1998, pp. 228-245

Clastres, Hélène

- *La Terre sans Mal. Le prophétisme tupi-guarani*, Paris: Seuil, 1975

Clastres, Pierre

- *La société contre l'État: recherches d'anthropologie politique*, Paris: Les éditions de Minuit, 1974

Colajanni, Antonino

- *Derechos de los pueblos indígenas y derechos indígenas en América Latina. Un punto de vista antropológico-jurídico sobre el futuro de los pueblos originarios del continente*, in A. L. Palmisano e P. Pustorino (ed) 2008, *Identità dei Popoli Indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici, Seconda fase del Seminario sull'identità linguistica dei popoli indigeni del Mercosud come fattore di integrazione e sviluppo*, Atti del Convegno Internazionale, Siena 4/5 giugno 2007, Quaderni IILA, Serie Economica: 35, Roma: Istituto Italo Latino Americano, 2008, pp. 245-261

Combès, Isabelle

- *Etno-historias del Isoso. Chané y chiriguano en el Chaco boliviano (siglos XVI a XX)*, La Paz-Bolivia: Fundación PIEB y IRFA (Instituto Francés de Estudios Andinos), 2005

- *Kuruyuki*, Cochabamba-Bolivia: ILAMIS, 2015

Combès, Isabelle y Villar, Diego

- "Aristocracias chané. "Casas" en el Chaco argentino y boliviano", *Journal de la Société des Américanistes*, 90(2), 2004, pp. 63-102

Eberhard, Christoph

- *El enfoque pluralista del derecho: un desafío central para la gobernanza*, in Elise Gadea (coord. C. Launay y S. Bellina), *El pluralismo jurídico y normativo ¿Una vía para refundar la gobernanza?*, Incontro Internazionale "Pluralismo jurídico en sociedades multiculturales", Lima 12/14 dicembre, 2011

Ehrlich, Eugene

- *I fondamenti della sociologia del diritto*, trad. A. Febbraio, Milano: Giuffrè, 1976

Gómez Rivera, María Magdalena (coord)

- *Derecho indígena*, México: Instituto Nacional Indigenista Asociación Mexicana para las Naciones Unidas, 1997

Gustafson, Bret

- "Plurinationalism, Autonomy and Indigenous Resurgence in Bolivia", *Anthropological Quarterly*, vol. 82, n. 4, 2009, pp. 985-1017

Iturralde, Diego, Alta, Virginia, Lopez Basols, Marie Anne (comp.)

- *Pueblos Indígenas y Estado en América Latina. Memoria del Colloquio Pueblos Indígenas y Estado en América Latina, Quito, Julio 1997*, Quito: Abya-yala, Fondo para el Desarrollo de los Pueblos Indígenas, Universidad Andina Simón Bolívar, 1998

Kopp, Adalberto J.

- *Las colonias menonitas en Bolivia: antecedentes, asentamientos y propuestas para un diálogo*, La Paz: Fundación TIERRA, 2015

Melià, Bartomeu

- *Los Guaraní-Chiriguano 1: Ñande Reko. Nuestro modo de ser*, La Paz: CIPCA, 1988

Merry Engle, Sally

- "New Legal Realism and the Ethnography of Transnational Law", *Law and Social Inquiry-Journal of the American Bar Foundation*, 31 (4), pp. 975-995, 2006

Mètraux, Alfred

- *Religions et magies indiennes d'Amérique du Sud*, Paris: Gallimard, 1967

Noguera, Albert

- "Plurinacionalidad y Autonomías. Comentarios en torno al nuevo proyecto de Constitución boliviana", *Revista Española de Derecho Constitucional*, n. 84, sept-dic 2008, pp. 147-177

Ortiz, Elio y Caurey, Elias

- *Diccionario etimológico y etnográfico de la lengua guaraní hablada en Bolivia*, La Paz, Bolivia: Plural 2011

Palmisano, Antonio

- *Le identità delle comunità indigene e l'identità indigena*, in A.L. Palmisano e P.Pustorino, a cura di, *Identità dei Popoli Indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici*, Seconda fase del Seminario sull'identità linguistica dei popoli indigeni del Mercosud come fattore di integrazione e sviluppo, Atti del Convegno Internazionale, Siena 4/5 giugno 2007, Quaderni IILA, Serie Economica:35, Istituto Italo Latino Americano, Roma, 2008, pp.9-14

- *Le società indigene nell'epoca delle identità protocollari*, in A.L. Palmisano, a cura di, *Identità delle Comunità Indigene del Centro America, Messico e Caraibi: aspetti culturali e antropologici*, Quaderni IILA, Serie economica n. 38, Istituto Italo Latino Americano, Roma, 2010, pp. 207-222

Pifarré, Francisco

- *Los Guaraní-Chiriguano 2: Historia de un pueblo*, La Paz: CIPCA, 1989 [ed. aggiornata 2015]

Said, Edward

- *Orientalismo*, Milano: Feltrinelli, 1978

Saignes, Thierry

- “Guerres indiennes dans l’Amérique pionnière: le dilemme de la résistance chiriguano à la colonisation européenne (XVI^o-XIX^o siècles)”, *Histoire, Économie, Société*, 1, 1982, pp. 77-103
- “La Guerre contre l’Histoire. Les Chiriguano du XVI^o au XIX^o siècle”, *Journal de la Société des Américanistes*, 71, 1985, pp. 175-190
- *Ava i Karai. Ensayos sobre la historia chiriguano (siglos XVI-XX)*, La Paz: HISBOL, 1990

Santos de Sousa, Boaventura

- *Estado, derecho y luchas sociales*, Bogotá- Colombia: ILSA, 1991
- *Refundación del Estado en América Latina: perspectivas desde una epistemología del Sur*, Lima: Instituto Internacional de Derecho y Sociedad; Programa Democracia y Transformación Global, 2010
- *Cuando los excluidos tienen derecho: justicia indígena, plurinacionalidad e interculturalidad*, in Boaventura de Sousa Santos, Rodríguez J.L. Exeni (ed.), *Justicia indígena, plurinacionalidad e interculturalidad en Bolivia*, Quito-Ecuador: Fundación Rosa Luxemburg/Abya-Yala, 2012, pp. 11-48

Schavelzon, Salvador

- *El nacimiento del Estado Plurinacional de Bolivia. Etnografía de una Asamblea Constituyente*, Bolivia: CLACSO/Plural/CEJIS, IGWIA, 2012

Scionti, Francesca

- “Giustizia indigena in Bolivia: i Guaraní di Charagua”, *Etnoantropologia*, 1, 2013, pp. 61-68
- “Pluralismo giuridico e pratica giuridica indigena. Il caso dei Guaraní del Chaco Boliviano”, *Etnoantropologia*, 4 (1), 2016, pp. 111-130

Susnik, Branislava

- *Chiriguanos I. Dimensiones etnosociales*, Asunción: Museo etnográfico Andrés Barbero, 1968

Van Cott, Dona

- *The friendly liquidation of the past: The politics of diversity in Latin America*, Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2000

Vanderlinden, Jaques

- *Le pluralisme juridique, essai de synthèse*, in Gilissen, *Le pluralisme juridique*, Bruxelles: Ed. de l’Université de Bruxelles 1971